

3/0944X Per

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XX - N. 49 (1021)

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORDS

JAN - 8 1954

CITTA' DEL VATICANO

6 Dicembre 1953

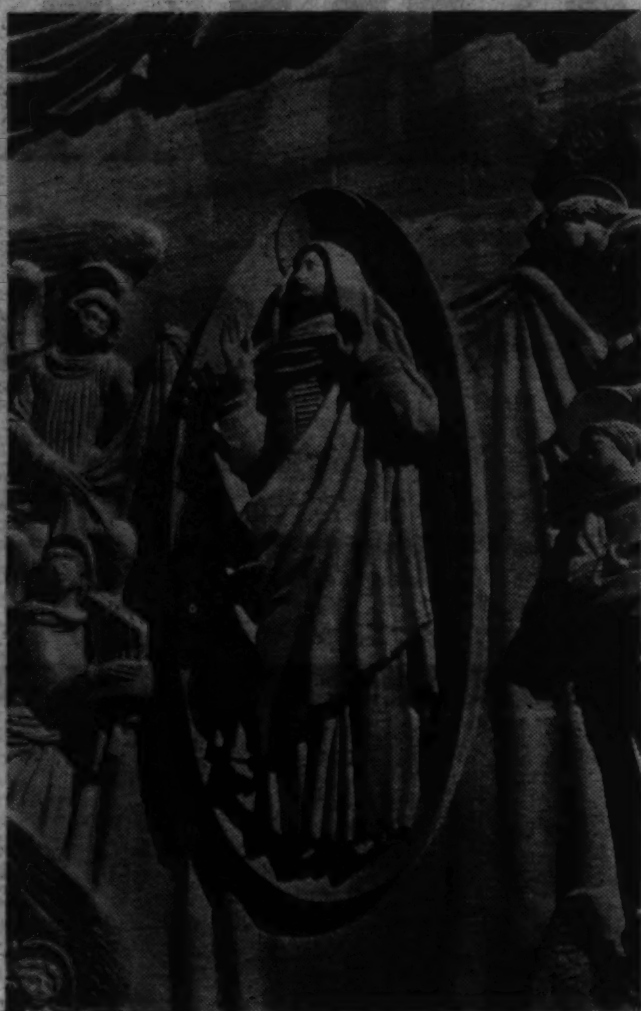
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.851 - INTERNO 487 - CASILLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



NEL PALAZZO REALE DI MILANO E' STATO DISPOSTO IL MUSEO DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO, NEL QUALE FIGURANO OPERE DI VARIA BELLEZZA. STATUE, FRAMMENTI DI STATUE, TERRACOTTE, MODELLI ARCHITETTONICI, PITTURE DI VENTI ARTISTI CELEBERRIMI DAL 1400 AL 1900 DOCUMENTANO NEL PIU' LUMINOSO DEI MODI OLTRE CINQUE SECOLI DI FATICHE COSTRUTTIVE E ORNAMENTALI. L'INAUGURAZIONE E' STATA PRESENZIATA DAL CARD. SCHUSTER E DALLE AUTORITA' CIVILI



PIERO GAUDENZI — «L'Immacolata». Mosaico per l'Altare Maggiore della Cappella del Collegio Americano.



FRANCESCO MAGNI — «L'Assunta». Altorilievo per la facciata della Cappella del Collegio Americano.



RAFFAELLO — «Madonna Sistina» già a Dresda, trasportata dopo la guerra in Russia.

QUANDO si viene a sapere che nello studio di un artista si sta dipingendo o modellando una immagine della Madonna, ciascuno di noi fantastica volentieri sulle possibili soluzioni: e chi ha presente la tradizione italiana del Due e Trecento trova motivi per spaziare in un cielo amplissimo. Allora usava dipingere in ginocchio, o la mano di Dio guidava l'ispirazione dei pittori nei più minuti particolari? Il miracolo artistico era grande e all'unisono con la fede. Non si facevano questioni di stile, l'opera, viva nell'intelletto e nell'anima, giungeva al cuore e suscitava la pietà.

Guardando lungamente quelle famose icone si comprende che c'è stata una via da percorrere per rappresentare il volto della Madre di Dio, una via spaziosa e non circoscritta ai nostri calcoli terreni. Ma quale via, se nella storia delle arti figurative, il tipo della Vergine non è mai lo stesso e cambia da regione a regione, da popolo a popolo? La via è solo quella del gusto, delle tendenze artistiche, delle scuole? Eppure una strada c'è stata in passato e c'è ancora al presente, bisognerà trovarla. L'indagine si restringe alle strade vere, non a quelle false. Del resto una strada falsa non è una strada. Sono false tutte quelle che non ci danno una Madonna, ma semplicemente una figura dipinta, disegnata e viva di colore, estranea però alla vita religiosa. Pur sapendo lo strepito degli «esteti», è doveroso e giusto affermare che la Vergine Maria non può essere un «pretesto» per fare soltanto della pittura, un tema per commissione, simile agli altri.

E se la storia delle arti può allineare un gruppo di opere note, in cui la Vergine ci sta nel quadro come pretesto per soddisfare il committente, o come argomento occasionale per ricerche tonali, siamo certi che l'opera stessa rivelerà la mancata vita religiosa di chi tentò imprestarle un'anima che non aveva. Nessuno ha mai pensato che la Vergine nella Divina Commedia sia un «pezzo di effetto» escogitato per terminare il poema, o che la finale del Canzoniere sia stata dettata dalla stanchezza di un poeta privo d'ispirazione e di fede.

Nell'amore alla coerenza, che è dote delle grandi anime, non si capisce perché debbano essere esclusi gli artisti. Loro rispondono alla domanda dell'arte, perché prima hanno risposto alla domanda della vita. E la vita della fede chiede a loro una partecipazione commossa al fatto rappresentato.

Ecco, dunque, avviato in questa strada difficile, con il suo peso sulle spalle, l'artista cristiano, in cerca di qualche cosa che lo sostenga nel suo dovere religioso. La bellezza fisica non basta a definire la Vergine, in maniera assolutamente persuasiva. Ogni interpretazione realistica rimane ferma ad una figura conosciuta. La sola bellezza fisica ci fa pensare alle cose già note: diremo che l'artista è stato bravo, che quel viso sembra vero.

IL VOLTO DELLA MADONNA



DUCCIO DI BONINSEGNA — Particolare della Maestà. Si trova a Siena, opera del Duomo.

E l'anima? C'è anche una bellezza morale, alla prima è necessario congiungere la seconda.

L'immagine non dovrà essere così vistosa e terrena da riportarci alla visione del mondo profano, né così lontana da noi da farcelo sentire indifferente al nostro linguaggio. Perciò gli artisti che maggiormente si sono avvicinati ad una rappresentazione vera della Vergine son quelli che l'hanno immaginata o come qualche cosa di talmente alto che, vedendola, ci inchiniamo avanti per pregare, o come un Madre, umana nella sua regalità, vicina al nostro respiro terreno e alle nostre pene.

Aveva ragione Bernardetta d'insistere con i pittori che si affaticavano a rappresentare la Madonna secondo le sue indicazioni e il ricordo della Grotta di Massabielle: «Sì, ma è molto, molto più bella».

E poi le sue espressioni sono infinitamente varie perché Ella è infinitamente buona e infinitamente grande. Le litanie ci danno alcuni dei suoi titoli: ognuno ha una lunga storia nella vita delle anime: Mater amabilis, Mater admirabilis, Regina martyrum, Regina virginum...

Il dogma mariano precede, accompagna, segue nelle sue vicende iconografiche la figura adorabile del Cristo, a Betlemme, a Nazareth, al Tempio di Gerusalemme, a Cana di Galilea, al Calvario, al Cenacolo.

Perciò per essere più esatti, parlando del vero volto della Vergine, conviene affermare che quelli che noi conosciamo, sul piano dello stile e della fede, sono tutti veri, in quanto ciascun volto ritrae un concetto vero, un momento vivo. L'opera, nata così nella coscienza dell'artista, secondo una tradizione e un dettato teologico, si distacca da lui ed entra a far parte della emozione religiosa, appartiene alla nostra preghiera.

Un amico, tempo fa, volle un'indicazione di cinque immagini italiane della Madonna: le più celebri pitture. Non più di cinque, per esigenze di spazio di stampa. Cinque soltanto? Rimasi male. Poi scrissi l'indicazione: La Madonna di Torcello, La Madonna in Maestà di Duccio di Boninsegna, l'Annunciazione del Beato Angelico, (S'cella, Convento di S. Marco, Firenze), La Madonna Sistina di Raffaello, L'Assunta di Tiziano.

Poi l'amico tornò ad insistere chiedendo le tre opere più significative di quest'anno 1952 intorno alla Vergine.

Scrissi: L'Immacolata di Pietro Gaudenzi al Collegio Americano del Nord, e nello stesso Collegio L'Assunta di Francesco Magni e, a Cascia, L'Assunta di Gisberto Ceracchini.

Caro lettore, tu hai il diritto di fare delle controproposte. E' la fortuna di noi italiani. In qualunque secolo dell'arte noi ci spostiamo, seguendo un'indagine o un gusto diverso, il volto della Vergine ci sta di fronte, la figura di Maria ci accompagna.

GIOVANNI FALLANI



Nella sua ultima opera « Dialoghi delle Carmelitane » si ritrova il supremo messaggio del genio di Bernanos.

RICORDO DI G. BERNANOS

Giorgio Bernanos, nato a Parigi il 20 febbraio 1888, morto a Neuilly-sur-Seine il 5 luglio 1948, è uno dei maggiori scrittori contemporanei. Il suo primo romanzo, *Sotto il sole di Satana*, pubblicato nel 1926, ebbe un enorme successo, e lo impose all'attenzione dei critici. Romanziere, novelista, saggista e polemista, è soprattutto noto al gran pubblico per il *Diario d'un parroco di campagna* e il *Dialogo delle Carmelitane*, il primo portato sullo schermo da Bresson; il secondo sulle scene parigine del Teatro Hébertot, per undici mesi consecutivi.

Per lo stile e l'intensa drammaticità del suo mondo Bernanos è stato avvicinato a Dostojewskij; e sebbene abbia talvolta troppo insistito sulla rappresentazione del male, ha indubbiamente arricchito la letteratura contemporanea di un intenso lievito spirituale, che lo pone tra i maggiori scrittori dell'età nostra.

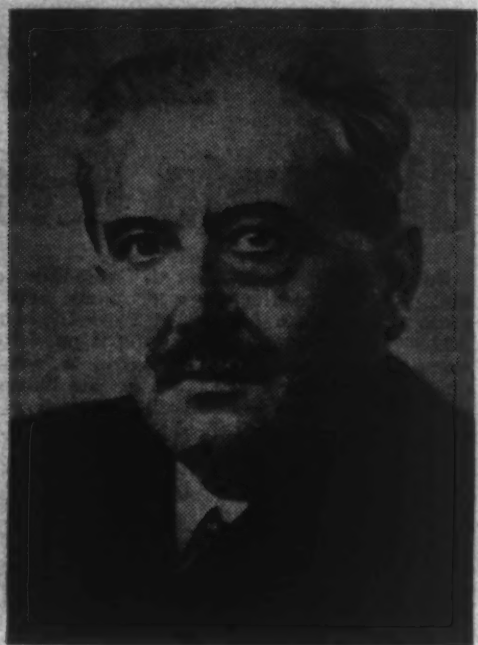
re, è autore di alcune tra le opere più belle della letteratura contemporanea, ove fantasia e realtà si compongono in un mondo personalissimo. Il suo messaggio è apocalittico; emana da un visionario; risuona di accenti profetici.

Egli si è rivolto soprattutto ai Francesi, sconsigliandoli, come Péguy, di difendere la libertà umana e di ergersi contro il pericolo che sentiva sempre più imminente: « non è un sentimento d'orgoglio essere Francesi — ha lasciato scritto — noi siamo sempre una cristianità in cammino, una cristianità che lavora ».

Abbiamo la fortuna di offrire ai nostri lettori alcuni interessanti particolari inediti sulla morte di Bernanos, comunicatici dal rev. Daniel Pézeril, che fu pregato dallo scrittore di attenderlo dopo l'operazione, nell'eventualità che la barella avesse riportato un cadavere. Quando i famigliari l'accompagnarono nella sala operatoria, egli ha ricordato, si mise a cantare la Marsigliese.

Dopo l'intervento chirurgico, non solamente cominciò a sentirsi morire, ma si vide morire. Nel pomeriggio della domenica che precedette la morte, sopraggiunta alle 5 del successivo lunedì, disse alla moglie: « Sono entrato nella santa agonia », frase che ripeté un po' più tardi, in un momento di lucidità.

Accolse il sacerdote entrato nella stanza per vegliarlo esclamando: « Beneditemi, Padre ». Poi aggiunse: « Bene, bene ». Un quarto d'ora dopo gli rivolse la medesima preghiera, ripeté: « Bene, bene ». Esclamò, poi: « Mamma... mamma ». E siccome l'infermiera, chissà per quale ragione,



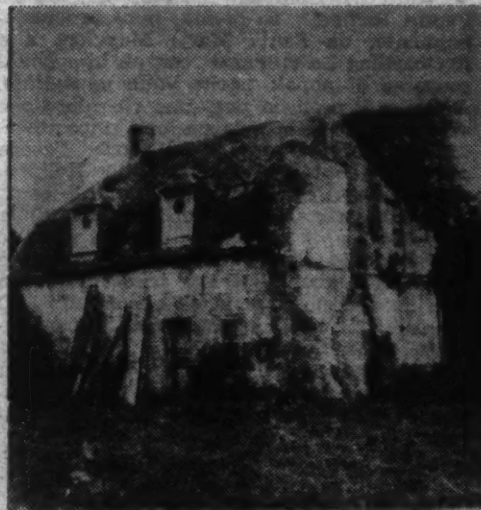
Lo scrittore cattolico francese Georges Bernanos.

gli rispose: « Aspettate, vado a chiamarla nel corridoio », replicò: « Inutile farlo: è morta ». « La ritroverete in Cielo ». « Certamente la rivedrò lassù ». Da allora tenne gli occhi ostinatamente chiusi. Poi, quando l'oppressione del male cominciò a farsi insostenibile gridò, quasi sfidando la morte: « Su, a noi due! ». Prima di esalare l'ultimo respiro, volgendosi alla moglie ch'era accanto al capezzale, la chiamò distintamente per tre volte: « Giovanna ».

A cinque anni dalla morte, tutta l'opera di Bernanos ci ricorda che non può esservi civiltà dove la legge non esercita il suo primato sulla forza; dove l'ideale non è più forte dell'egoismo e dell'interesse; fintanto che la società, capitalista o comunista, penserà solamente all'organizzazione e al rendimento della « macchina » umana. Non si creda, con ciò, che lo scrittore fosse nemico della tecnica. Affatto. Il pericolo non consiste nelle macchine — ha lasciato scritto — e non si deve nemmeno pensare a distruggerle. Il pericolo non consiste nel moltiplicarsi delle macchine, no, ma nel numero sempre crescente di uomini che fin dall'infanzia sono stati abituati a non desiderare in dono che una macchina... Il pericolo non proviene dalle macchine, perchè il maggior pericolo per l'uomo è proprio l'uomo che la civiltà cerca oggi di formare.

Bernanos fu uno di quegli individui che non possono e debbono rassegnarsi a pensare che Dio è morto e l'uomo è morto con Lui, poichè il più piccolo atomo di ciò che vive emana da Dio. L'eloquenza che proviene dai personaggi dei suoi romanzi o che fluisce dalle opere saggistiche, testimonia la collera, l'entusiasmo e la sofferenza d'un pensiero che s'identificava col cuore. I suoi volumi conservano ancora una parte di questo segreto, che apparenta il grande scrittore all'opera di Charles Péguy.

MARIO DINI



Quel che resta della casa paterna di Bernanos a Fressin. Lo scrittore l'aveva abbandonata sin dal 1924.



Ambricourt: villaggio sul Passo di Calais dove Georges Bernanos ha ambientato il suo « Diario d'un parroco di campagna ».



La chiesa di Ambricourt. Il regista Bresson l'ha scartata dal suo noto film tratto dal « Diario d'un parroco di campagna ».

SENZA MACCHIA E SENZA PAURA

La frase, scelta per titolo di queste fugitive considerazioni, oggi fa solamente ridere, restata com'è nell'uso appena, come una reliquia dell'antica cavalleria, cavalleria derisa e uccisa nei cuori dal romanzo famoso e criminale di Cervantes. Non è un elogio ma una canzonatura, applicare quelle parole a una persona.

Eppure, superando il facile schermo di ridicolo con cui le si pronunzia, quelle parole sono grandissime ed esattissime.

Di solito le parole grandi sono quasi sempre un poco esagerate e fuor della misura giusta; quelle, invece, sono grandi e sono misurate: alla Madonna calzano perfettamente.

La Madonna fu immacolata, fu senza macchia; e la Madonna fu coraggiosa, fu senza pau-

ra. Nemmeno l'ombra del peccato, che è la sola macchia reale; nemmeno un attimo di turbamento oppure di trepidazione. E si che dal momento in cui le fu annunziata la nascita di Gesù sino al momento della sua morte, per lei fu tutta una successione di spaventi, uno maggiore dell'altro, uno più amaro e più oscuro dell'altro. Si rifletta, per piacere, con qualche attenzione e applicazione, alle varieventure e sventure della vita della Madonna, non come le raccon-

tano certi rugiadosi e saltabecanti biografi, ma come le sentiamo con umano e quotidiano sentimento; e ci si rizzeranno i capelli sul capo. Madre, senza concorso del suo uomo e senza che il suo uomo ne sapesse e ne dovesse saper nulla, almeno. Lì per lì: nascita del Figlio tra le bestie; fuga innanzi alla minaccia che il Figlio le venisse trucidato; vita d'una luce e ricchezza insopportabili, e d'una oscurità e d'una povertà estreme; e poi la vita pubblica, sempre minacciata e

sempre instabile; e poi la passione, e poi la morte...

Ai piedi della croce, Maria c'era, mentre tutti erano fuggiti; e « stabat », stava in piedi. Non si sa che smaniassero, gridassero, piangessero a bassa o ad alta voce, stramazassero a terra.

Senza paura, di certo, fu Maria, appunto perchè senza macchia. Soltanto la coscienza della propria colpa ci fa paurosi, e giustamente paurosi. Se un solo peccato grave ci fa meritevoli del-

l'inferno, quale malanno potrebbe sopravvenirci a torto?

Meritiamo tutte le pene, e se non ci cadono addosso, è pura misericordia di Dio.

Si capisce così che, oggi, i cristiani, invece di rassomigliare alla loro Madre celeste, siano invece pieni di macchie e riboccanti di paura. Più hanno paura, e più si macchiano; più si macchiano, e più hanno paura: ecco l'eterno circolo — circolo veramente vizioso — della nostra vita.

Vergine Madre, insegnaci tu quel tanto di pulizia che ci permetta di tener la testa alta, di fronte non già a Dio ma ai nostri nemici; insegnaci tu a non pretendere dal mondo che rispetti in noi quel cristianesimo, che noi per i primi non rispettiamo in noi.

DON GIUSEPPE DE LUCA

LA BASILICA di Santa Maria Maggiore

Sull'origine della basilica di Santa Maria Maggiore una pia leggenda narra che nella notte sul 5 agosto del 352, il Papa Liberio (352-366) e, contemporaneamente, il patrizio romano Giovanni, videro in sogno la Vergine che li invitava a erigere in Suo onore una chiesa nel luogo in cui, al mattino, avessero trovato della neve. E al mattino, infatti, la vetta dell'Esquilino (uno dei sette colli di Roma, che era fra i più malsani della città e che, nei primi anni dell'Impero fu bonificato da Mecenate), malgrado che si fosse in piena estate, apparve coperta di una fitta coltre bianca.

A ricordo della leggenda ogni anno, al 5 agosto, mentre nella cappella Borghesiana di Santa Maria Maggiore si celebrano il pontificale e i vesperi, una fitta pioggia di fiori bianchi, fatta cadere dall'alto della cappella stessa, rievoca la prodigiosa nevicata di 16 secoli fa.

Sia fondata o meno questa leggenda, è certo che il tempio risale all'epoca del Papa Liberio e ancora oggi esso ha l'appellativo di basilica liberiana. Santa Maria Maggiore, dunque, è la più antica chiesa del mondo dedicata alla Madonna, essendo sorta appena 40 anni dopo la fine delle persecuzioni.

Successivamente, nel V secolo, a opera di Sisto III (432-440) la basilica fu oggetto di una radicale ricostruzione che seguì immediatamente la conclusione del Concilio di Efeso (431), nel quale, contro l'errore di Nestorio, venne proclamata la Divina Maternità di Maria. E ispirati al Dogma della Madre di Dio («theotokos») sono gli splendidi mosaici dell'arco trionfale (pure del V secolo), che si erge fra la navata maggiore e l'abside, in cui sono raffigurati gli

episodi evangelici della Epifania, dei Magi davanti a Erode, della presentazione di Gesù al Tempio, della fuga in Egitto e della strage degli Innocenti, oltre le rappresentazioni delle mistiche città di Gerusalemme e di Betlemme.

Dell'arco si diparte il fantasmagorico soffitto che al tempo di Alessandro VI (1432-1503) fu ornato col primo oro recato da Cristoforo Colombo dal Perù.

Un vero e proprio inno alla gloria di Maria Madre di Dio è la grande composizione musiva del catino dell'abside — d'incomparabile bellezza per lo splendore dei colori e la mirabile fattura delle figure — che, concludendo idealmente il ciclo delle rappresentazioni dell'arco, mostra il trionfo del Redentore e della Madonna. Nella grandiosa scena — dovuta a Iacopo Torriti — si vede, infatti, il Salvatore in trono che pone sul capo della Madre, assisa sullo stesso trono, la corona regale. Lo sfondo è costituito dal cielo stellato e ai lati del trono, sono gli Apostoli e Santi, il Papa Nicolò IV (1278-1292) — sotto il cui pontificato l'opera fu eseguita — e il cardinale Giacomo Colonna che l'opera stessa commissionò al Torriti. Una grande scritta latina, infine, espone il significato della scena: «Maria Vergine fu assunta al trono celeste dove, in stellato soglio, siede il Re dei Re».

Una preziosa reliquia si conserva nella «confessio» della basilica, e, cioè, alcune assi della culla di Betlemme, che, secondo la tradizione, sarebbero state fatte venire dalla Palestina dal Papa Gregorio III (731-741).

In Santa Maria Maggiore, in occasione della Festa del Santo Natale, dopo la prima Messa a mezzanotte (la seconda si celebrava



Particolare del mosaico che celebra la Divina Maternità della Madonna.

nella chiesa di S. Anastasia, sotto il Paleologo) si usava, nel Medioevo, prima dell'inizio della terza Messa al mattino, accendere alcuni fiocchi di stoppa, per significare che il secondo avvento di Cristo non avverrà nella quiete del Presepio, ma fra i cataclismi della natura in disfacimento.

Uno dei luoghi più venerati della basilica è la cappella Borghesiana, così detta per essere stata fatta costruire dal Papa Paolo V (1605-1621), della famiglia romana dei Borghese, in cui si venera la prodigiosa Immagine di Maria, «Salus Populi Romani».

(Maria Salvezza del Popolo Romano).

L'Immagine, dipinta, su tavola, è attribuita — come abbiamo già avuto occasione di accennare — al pennello dell'Evangelista San Luca; secondo alcuni studiosi, invece, il dipinto sarebbe da attribuire al V secolo e secondo altri all'XI.

Quello che è certo, in ogni modo, è che l'Immagine fu in tutti i tempi oggetto di particolarissima venerazione e quando l'Urbe era afflitta da gravi calamità, la «Salus Populi Romani» veniva recata processionalmente per le vie per impetrare, mediante l'intercessione di Maria, i divini favori. Secondo l'insigne storico della Chiesa, cardinale Cesare Baronio, durante la terribile pestilenza che si abbatté su Roma nel 590 — e della quale fu vittima anche il Papa Pelagio II — San Gregorio il Grande — successore di Pelagio — recò personalmente la Immagine da Santa Maria Maggiore a San Pietro, seguito da una folla di popolo in orazione. E quando il corteo penitenziale passò dinanzi alla Mole Adriana, si vide sulla sommità del monumento apparire un Angelo nell'atto di rinfoderare la spada. Il prodigio fu interpretato come un segno celeste della fine del flagello e, infatti, la pestilenza cessò. Da questo fatto la Mole, che, come è noto, è dominata da un grande angelo di bronzo, assunse la denominazione di Castel S. Angelo.

Nel maggio del 1931, ricorrendo il XV centenario del Concilio d'Efeso, la «Salus Populi Romani» fu recata, pure processionalmente, da Santa Maria Maggiore alla Arcibasilica Lateranense, con un imponente concorso di popolo poche volte uguagliato. A titolo di cronaca possiamo ricordare che subito dopo detta celebrazione, incominciò da parte del Governo dell'epoca, l'aspra campagna contro l'Azione Cattolica Italiana.

Nella stessa cappella Borghesiana — come abbiamo detto un'altra volta — celebrò la prima Messa, il 3 aprile del 1889, il giovane don Eugenio Pacelli, il Sommo Pontefice Pio XII, il quale, celebrò ancora il Santo Sacrificio ai piedi della «Salus Populi», il 3 aprile del 1939, in occasione della ricorrenza del 40° di Sacerdozio.

E l'8 dicembre, il Papa sarà di nuovo in Santa Maria Maggiore per recitare coi bambini di Roma la preghiera dell'Anno Mariano.

SANDRO CARLETTI



S. Maria Maggiore in una stampa del 1700.

IL 20 APRILE del 1797 le artiglierie del forte di S. Andrea, al comando di Domenico Pizamano, tuonarono contro il vascello da guerra francese, agli ordini del capitano Laugier, che tentava di forzare l'entrata del porto per spingersi minacciosamente dentro la laguna di Venezia: il vascello fu costretto a ritirarsi. Con quest'estremo tentativo di salvare la libertà della gloriosa e millenaria Repubblica di S. Marco, alla vigilia della capitolazione, termina l'attività bellica del forte di S. Andrea; era cominciata, da circa due secoli e mezzo, in un modo assai interessante, con altro tuono di cannoni, e lo narra con la sua dipinta prosa cinquecentesca Giorgio Vasari nella vita del grande architetto veronese Michele Sanmichele, che fu del forte di S. Andrea il geniale ideatore e costruttore. La prima difficoltà di esclusivo carattere veneziano di «fondare in luogo paludoso, fasciato di ogni intorno dal mare, e bersaglio dei flussi e riflussi, una macchina di tanta importanza» fu vinta con speciali accorgimenti. «Una mattina poi per fare ogni sforzo di dar principio al fondare avendo quanti uomini a ciò atti si poterono avere, e tutti i facchini di

LA PIU' STUPENDA FORTEZZA COSTRUITA IN EUROPA NEL SEC. XVI

Venezia, in un subito, con prestezza e sollecitudine incredibile, si vinsero per un poco l'acqua di maniera, che in un tratto si gettarono le prime pietre di fondamenti... e così continuandosi senza perder tempo a tenere l'acqua cavate, si fecero quasi in un punto quei fondamenti contra la opinione di molti, che avevano quella per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poichè furono lasciati riposare abbastanza, edificò Michele sopra quelli una terribile fortezza e maravigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono ai venti, al gelo, ed a tutti i cattivi tempi; onde la detta fortezza oltre all'essere maravigliosa, rispetto al sito nel quale è edificata, è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa, delle più stupende che oggi siano in Europa». Ma non tutti, come sempre accade, furono dello stesso parere del Va-

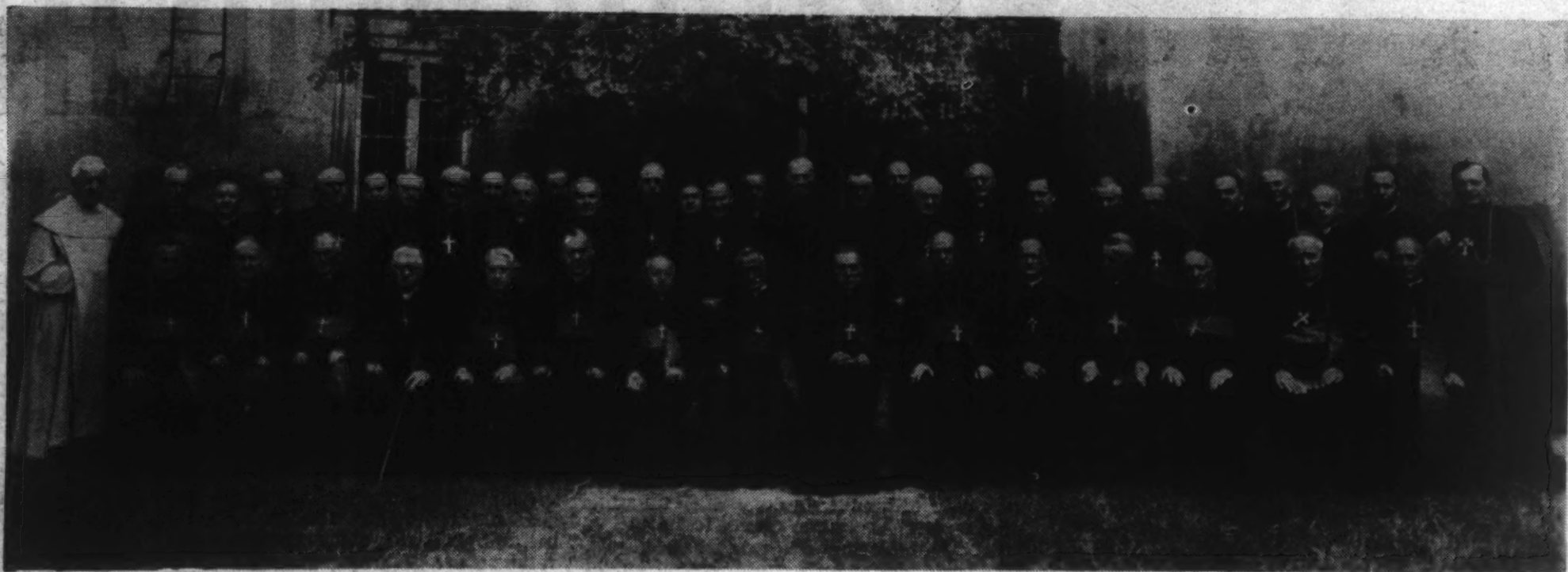
sari; invidiosi e maligni sparsero voci tendenziose sulla solidità delle sue strutture, non efficacemente sorrette a cagione del mobile fondo: «Perciocchè nello scaricare dell'artiglieria, non poteva quasi essere che non s'aprisse tutta e rovinasse». Il Sanmichele, sicuro del fatto suo, accettò serenamente un collaudo oltremodo severo della sua opera, cioè che tutte le cannoniere fossero caricate più dell'ordinario e, prevenendo la centrale di tiro dei nostri tempi, fossero scaricate tutte ad un tempo. Il pandemonio corse la Laguna ed investì Venezia: «Onde fu tanto il rumore, il tuono, ed il terremoto che si sentì, che parve fosse rovinato il mondo», annotò vivamente commosso il Vasari: «e la fortezza con tanti fuochi pareva un mongibello ed un inferno...», e aggiunge l'interessante particolare di una precauzione assai strana messa in atto dalle famiglie facoltose: «Le gentildonne gravide, temendo di qualche

grave cosa, s'erano allontanate da Venezia». Per le strutture sanmicheliane, tutto ciò fu meno, che dire?, di uno starnuto.

Purtroppo, oggi, il forte di Sant'Andrea di monumentale bellezza, terribile e maraviglioso, costruito con pietra durissima, resistente al vento, ai geli ecc. si avvia a diventare uno squallido rudere. La tragedia è cominciata dalla bastionatura settentrionale, e non per opera del vento, dei geli, e nemmeno del fuoco e degli scoppi, ma semplicemente dell'acqua: l'acqua che è, e sarà sempre, per Venezia l'elemento indispensabile ed effettivo della sua incantata bellezza, ed il nemico implacabile che ne tarla e ne recide la vita, «croce e delizia». Il mare con il continuo movimento di invaso e di svaso della Laguna, cioè che importa il vai-e-vieni di milioni di metri cubi di acqua, corrode ed asporta il substrato delle fondamenta, specialmente sul lato settentrionale su-

detto, determinando inevitabilmente il rovesciamento della bastionatura in mare. Il contrafforte di centro, a cui sovrasta il mastio, conserva ancora quasi intatta la sua venusta rinascimentale; ed in discrete condizioni si presenta la bastionatura, con la fila delle venti cannoniere, sul lato meridionale. Ma, nel complesso, l'aspetto della fortezza è cagione di mestizia e di rimpianto per coloro che l'osservano giungendo a Venezia dal mare o dal cielo (l'aeroporto di San Niccolò di Lido è, appunto, lì sull'apposta sponda) e ricevono dai suoi spalti il primo saluto e l'invito della serenissima città; la cui Giunta Comunale, proprio a questo proposito, già nell'ormai lontano maggio del 1952, aveva votato il seguente ordine del giorno: «La Giunta Comunale richiama urgentemente l'attenzione della Soprintendenza ai Monumenti e, attraverso la stessa, del competente Ministero, sulla situazione del Forte di Sant'Andrea, opera dell'insigne architetto Michele Sanmichele, tra le più significative dell'epoca, che in notevoli parti sta rovinando nelle acque della Laguna». Fortunatamente la pazienza è la virtù dei... Forti!

LORENZO BRACALONI



Dove si trova il Cardinale Wyszynski? Le ultime informazioni lo danno prigioniero a Mosca in attesa di un propagandistico processo nel quale l'intrepido Primate apparirà purtroppo debilitato per le sofferenze e le « cure » subite. Nella foto che risale al 1949 appare insieme a tutti i Vescovi polacchi.

Molto probabilmente, verso la fine di gennaio, se non a Berlino come propone il governo di Mosca, si riuniranno in una città più neutrale, i Ministri degli Esteri delle quattro Grandi Potenze. Le quali sono gli Stati Uniti, l'Unione dei Sovieti, la Gran Bretagna e la Francia. L'ultima nota del governo di Mosca, infatti, contrariamente a quelle precedenti, contiene un'accettazione di massima delle proposte occidentali. Prima d'ora la diplomazia sovietica non aveva opposto un rifiuto, ma la pregiudiziale sollevata equivaleva ad un rifiuto perché esigeva il riconoscimento preliminare della Cina comunista.

A chi proponeva l'incontro dei quattro, Mosca rispondeva chiedendo un incontro dei cinque. Questa esigenza non è stata abbandonata perché

CONFERENZA A QUATTRO

il governo sovietico dichiara che il colloquio dei quattro deve preludere quello dei cinque; comunque l'inversione dell'ordine del giorno permette di riprendere il discorso e il confronto fra tesi lontane e forse opposte. Il fatto che i Ministri degli Esteri tornino a riunirsi intorno ad un tavolo appare a molti di buon augurio e suscita speranze che tutti vorrebbero vedere confermate dai fatti.

Sui risultati della conferenza non è il caso di azzardare previsioni anche se l'esperienza del passato indurrebbe a farlo in senso non ottimistico. Al rifiuto sistematico, infatti, è sempre da preferirsi il colloquio e la trattativa.

Ciò non significa, però che non si debbano annotare le circostanze dell'accettazione di massima sovietica. La nota del 3 novembre equivaleva ad un rifiuto; quella del 28 rovescia le posizioni: che cosa è avvenuto in questo periodo relativamente breve?

Senza fare il processo alle intenzioni, si può dire che ai primi del mese le tre Potenze occidentali avevano deliberato d'incontrarsi alle Bermude — confermando un appuntamento già fissato e poi sospeso — per concertare le loro direttive e i loro atteggiamenti pratici: ve n'era, infatti, bisogno perché non ostante un parallelismo nei fini, le divergenze sui metodi

negli ultimi mesi si erano andate accentuando: pareva dunque importante che i governi di Washington, di Londra e di Parigi confrontassero le loro posizioni per restaurare, se non la sincronia, almeno una fondamentale concordanza che li tenesse uniti.

Il nuovo atteggiamento sovietico probabilmente, non mira a svuotare l'incontro delle Bermude, ma piuttosto a fortificare, alla vigilia di quell'incontro, le posizioni degli inglesi e dei francesi — più possibilisti almeno in apparenza — verso quelle più rigorose degli americani. Se esiste una ragionevole possibilità di colloquio, perché affrettare il riarmo della Ger-

mania sia pure per mezzo della CED se questo può suscitare difficoltà in Francia e anche altrove nell'Europa occidentale? Nè occorre dire che l'argomento solleva a Parigi ripercussioni ancora più profonde.

Forse è prematuro affermare che l'Unione Sovietica miri a spezzare senz'altro la Unione delle grandi Potenze occidentali e che l'incontro a quattro del prossimo gennaio, secondo Mosca, debba ricostituire quel direttorio mondiale dei Grandi o degli pseudo-grandi incline a dirimere le grosse questioni a spese dei medi e dei piccoli. Ma l'ultima nota sovietica conferma in certo modo la vecchia linea politica di Stalin; e del resto era da aspettarsi perché nel Ministero degli Esteri di Mosca, Molotov è succeduto a Molotov.

FEDERICO ALESSANDRINI

Finalmente un « sì » dell'URSS

L'Unione Sovietica, dopo una serie di « no », di « non » agli inviti delle tre grandi Potenze occidentali, alla fine si è decisa ad accettare la proposta di un incontro fra i quattro Ministri degli Esteri. L'improvvisa decisione è un « mistero » della politica del Cremlino nella spiegazione del quale, però, due fatti hanno forse una discreta importanza. Il primo è la Conferenza delle Bermude fissata per il 4 dicembre: Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti intendevano stabilire la loro politica dinanzi alla prova provata che l'URSS non solo non si curava di concordare una soluzione dei maggiori problemi europei, ma non si curava neppure di alimentare la speranza che, prendendoli in esame in una conferenza comune, si potesse forse arrivare ad una intesa. Il secondo fatto era la situazione della Francia, dove l'Assemblea Nazionale doveva pronunciarsi sulla politica europeistica del Governo e il risultato del voto era molto incerto.

Fiducia a Laniel

Si è detto che l'accettazione sovietica di un incontro a quattro, dopo la primitiva ripulsa, è stato un siluro lanciato al Governo francese presieduto da Laniel, con l'europeista Bidault al Ministero degli Esteri. Se è vero questo giudizio, il siluro non ha colpito il bersaglio, cosa che, d'altra parte, capita qualche volta anche ai migliori puntatori. L'Assemblea francese, infatti, ha dato la fiducia al Governo Laniel con 275 voti contro 244.

Bidault, in questa maniera, è potuto correre all'Aja, dove gli altri Ministri degli Esteri della Comunità Europea (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) dopo averlo aspettato qualche tempo inutilmente, hanno proseguito i lavori per la compilazione della Costituzione della Comunità Politica Europea. Il Ministro degli Esteri francese ha potuto così brindare con i colleghi allo sviluppo dei lavori. La Conferenza è stata particolarmente fruttuosa e, se tutto procederà come si prevede, il 30 marzo del prossimo anno — fra quattro mesi — i sei potranno approvare lo Statuto da presentare ai Parlamenti dei Paesi interessati.

Rinvio per Trieste

Il Consiglio di Sicurezza ha rinviato ancora una volta il dibattito su Trieste.

I GIORNI

in seguito alle insistenze degli Stati Uniti, che hanno sostenuto che i sondaggi in corso per arrivare alla convocazione di una conferenza a cinque autorizzano fondate speranze.

Il rinvio è stato approvato con nove voti favorevoli, uno contrario (Russia) e l'astensione del Libano.

La data precisa della ripresa del dibattito sarà stabilita dal Presidente del Consiglio, fra l'8 e il 15 dicembre.

Il Belgio è per l'Europa

La Camera belga ha ratificato il trattato per la Comunità Europea di Difesa (C.E.D.), con 148 voti favorevoli, 49 contrari e 3 astensioni.

Troppi vecchi, pochi bambini

Il Governo della Germania occidentale ha deciso di costituire un « Ministero della Famiglia », affidandolo al democristiano dott. Franz Joseph Wuermeling. Il titolare del nuovo dicastero ha dichiarato che esso è stato creato « per proteggere in Germania la famiglia dalle suggestioni del collettivismo e da altre influenze negative, di vario ordine », e per favorire « nella libertà » la rinascita della famiglia tedesca. Wuermeling ha affermato che « il popolo tedesco corre il rischio di estinguersi: vi sono troppi vecchi e la gioventù è troppo scarsa, tanto che — egli ha aggiunto — se la situazione non muta, i decessi supereranno le nascite, e allora sarà il principio della fine ». Il Ministro ha detto che « è necessario ricostituire le basi economiche, sociali, morali della famiglia, creando condizioni che consentano al popolo tedesco di crescere e moltiplicarsi nella prosperità ». Wuermeling ha tra l'altro deprecato i sistemi nazisti di inserimento demografico nazionale e di « arianizzazione ».

Tornano alla libertà

Un primo piccolo gruppo di persone rapite sei anni fa dai guerriglieri comunisti greci e deportate in Jugoslavia, è rientrato in Grecia; si tratta di 112 per-

one. Gli ostaggi, fra prigionieri di guerra e bambini deportati nei Paesi comunisti nel corso della guerra civile, sono stati 30.000.

La prima reazione di questi reduci nel rivedere il Paese natio, dopo essere sbarcati dal piroscafo, a bordo del quale avevano compiuto la traversata da Trieste al Pireo, è stata quella di inginocchiarsi e baciare la terra ellenica e di sostare a lungo in preghiera.

Polonia oppressa

Il prof. Marek Korowicz, che nello scorso mese di settembre abbandonò la delegazione polacca alle Nazioni Unite, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che, in base a sue « esperienze personali », può affermare che i campi di lavoro forzato sono aperti e che la loro esistenza è nota ufficialmente nella Polonia comunista.

Secondo i suoi calcoli, in Polonia vi sono 37 campi grandi e 40 piccoli campi di lavoro forzato, con un numero totale di internati che si aggira tra i 200.000 e i 300.000.

Il prof. Korowicz, fra l'altro, ha dichiarato ai giornalisti di essere passato spesso in autobus davanti al campo di lavoro forzato di Jaworzno, vicino a Katowice, dove sono internate circa 20.000 persone.

Sonno e libertà

E' giunto nel porto di Sidariou, nell'isola di Corfù, un piccolo mercantile albanese adibito al trasporto delle armi fra Valona e Santi Quaranta. A bordo si trovavano il capitano, un soldato di guardia e tre uomini d'equipaggio. Questi ultimi avevano messo del sonnifero nelle vivande del capitano e del soldato, e mentre entrambi dormivano, aveva diretto la nave su Corfù, dove, appena arrivati, hanno chiesto alle autorità greche di giovare del diritto di asilo.

Ha cospirato contro lo Stato

In Francia è stato arrestato il Segre-

tario generale della comunista Confederazione del lavoro francese (C.G.T.), Benoit Frachon; contro di lui era stato spiccato mandato di cattura fin dal mese di marzo, per cospirazione contro lo Stato, ma era sempre riuscito a sottrarsi all'arresto. Alla fine la polizia, avendo appreso che il sindacalista si sarebbe recato a una seduta del Congresso della C.G.T. del dipartimento della Senna, ha provveduto a far circondare l'edificio in cui si svolgeva la riunione. In tal modo, quando Frachon si apprestava ad allontanarsi dal luogo in automobile, un commissario fermava la vettura e procedeva all'arresto del sindacalista.

In seguito è stato rimesso in libertà provvisoria, in quanto la sua detenzione non è stata reputata necessaria per appurare la verità.

L'INA-Casa è una realtà

Un lotto di abitazioni INA-Casa sorto per iniziativa delle Associazioni sindacali di categoria e con i fondi della Cassa Edile di Mutualità e Assistenza, è stato inaugurato a Milano. Il Sottosegretario on. Del Bo, compiacendosi per l'iniziativa della Cassa Edile, ha dichiarato che il Governo segue con molto interesse lo intensificarsi della costruzione di case per i prestatori d'opera, intesa oltre a tutto a migliorare anche lo stato di occupazione delle maestranze.

Il nuovo blocco di case comprende 888 vani, i quali ospiteranno circa 1000 persone suddivise in nuclei familiari.

Elezioni amministrative in Italia

Si sono svolte le elezioni comunali in due comuni della provincia di Bari e in quattro comuni della provincia di Udine. In 5 dei 6 comuni hanno ottenuto la maggioranza i democristiani o da soli o collegati con altre liste.

A Villa Vicentina (Udine) ha prevalso una lista di indipendenti di centro. In precedenza la maggioranza consiliare apparteneva ai socialcomunisti. Anche a Rutigliano (Bari) e a Ruda (Udine) la maggioranza consiliare, conquistata dalla democrazia cristiana in collegamento con altri gruppi minori, apparteneva precedentemente ai socialcomunisti.

Nelle elezioni provinciali suppletive svoltesi pure domenica nel collegio di Altamura (Bari) ha prevalso il candidato del p.c.i.; il candidato della democrazia cristiana ha ottenuto il 49,7 per cento dei voti.



L'IMMACOLATA NELLA LOGICA DE

UNO dei passi più solenni, più impressionanti dei Salmi Penitenziali è quello che dice: *In peccatis concepit me Mater mea*. In questa frase il Re peccatore cerca insieme una qualche debole scusante per le sue colpe, e afferma, o conferma, la dottrina biblica del peccato originale, da cui tutta l'umanità è senza eccezione alcuna colpita.

La dottrina del peccato originale, così strettamente connessa con quella della Redenzione, riassume per così dire il doppio carattere del Cristianesimo, pessimista insieme e ottimista. Pessimista in quanto non ammette che l'uomo sia buono per natura, ottimista in quanto assicura che la Grazia può riscattarlo, salvarlo, sempre che egli vi acconsenta con la sua libera volontà. L'illusione della bontà naturale dell'uomo, che generò i sistemi sociali e filosofici di tipo rousseauiano, è stata anche di recente smontata da teorie scientifiche che in sostanza non fanno altro se non sviluppare le idee di Sant'Agostino, secondo il quale perfino il neonato, il poppante hanno in sé innato qualcosa di peccaminoso, un germe inconsapevole di concupiscenza. E' sempre la condanna di Adamo che si fa sentire nei suoi discendenti.

Il dogma della Concezione Immacolata di Maria scaturisce logicamente dalla dottrina cristiana del peccato. Senza questo eccezionale privilegio bisognerebbe ammettere che anche la futura Madre del Salvatore abbia trascorso un certo periodo della sua vita sotto l'influsso, sia pure soltanto po-

tenziale, del peccato, che sia stata, cioè, priva della Grazia e soggetta alla potestà dello spirito del male. Essa avrebbe perciò partecipato all'ineffabile miseria dell'umanità fino al compimento del grande sacrificio espiatorio del suo divino Figlio. L'Incarnazione pertanto si sarebbe compiuta in un clima impuro, ciò che ripugna non solo al sentimento ma al ragionamento. Soltanto chi accettasse una versione del tutto umana e per nulla soprannaturale della nascita, della persona e dell'opera del Cristo potrebbe pensare la Madre di Lui soggetta, sia pure per un istante, alla dura legge del peccato originale.

Ne deriva la necessità di ammettere che Maria, in vista della straordinaria missione che Dio le aveva assegnato, sia stata fino dal primo momento, ossia dal momento in cui l'anima misteriosamente inerisce al corpo mortale, esente dal peccato d'origine. E' questa pure una «redenzione» ma una redenzione anticipata, avvenuta in modo ancora più sublime (*sublimiori modo*) di quello escogitato dalla Divina bontà per la salvezza dei comuni uomini.

La credenza popolare nel carattere immacolato del concepimento di Maria è certamente antichissima e anteriore alle dispute teologiche fatte in proposito; dispute troncate nel 1854 dalla Bolla dogmatica di Pio IX: *Ineffabilis Deus*. E' interessante tuttavia ricordare che teologi insigni avevano a lungo esitato a riconoscere come dogma quella che era l'opinione popolare; Alberto Magno, San Tommaso,



A CONCEZIONE EL CRISTIANESIMO



San Bonaventura non trovavano che il privilegio dell'Immacolata Concezione fosse implicitamente contenuto nella dottrina della Rivelazione. Osservavano che esso contrastava con altre verità dogmaticamente accertate, come il carattere universale della condanna inflitta alla stirpe di Adamo, e perciò anche col carattere egualmente universale della Redenzione. A queste obiezioni abbiamo visto che è facile rispondere: in esse qualcuno vuol vedere l'amore di dispute sottili, proprio di un certo periodo del Medioevo.

La proclamazione del dogma della Immacolata Concezione risale al 1854, anno che appartiene a un periodo assai turbato della storia della Cristianità. Era in corso la grande offensiva non solo politica, ma filosofica contro il Papa e contro la fede, con l'impiego di tutte le armi del positivismo, del razionalismo e del pensiero scientifico, arbitrariamente applicato. La società politica europea era sconvolta da recenti rivoluzioni che ne annunciavano altre vicine. Con la Bolla di Pio IX veniva riaffermata la volontà della Chiesa di non trascurare, neppure sotto l'incubo di eventi esterni gravi e minacciosi, la definizione di verità puramente trascendenti, riferendosi ai principi stessi della fede. Questa impassibilità della Chiesa dinanzi al marciare degli avvenimenti ha sempre riempito di stupore i profani.

Ciò naturalmente non impediva che la Chiesa si occupasse anche dei problemi della vita contemporanea; può

essere utile notare che da principio si era pensato di unire la definizione del dogma dell'Immacolata con la condanna delle varie forme di errori delle correnti ideologiche del secolo, che invece furono organicamente elencate e condannate solo dieci anni dopo nel famoso Sillabo.

Se è lecito insistere su certi confronti, possiamo osservare che anche oggi la suprema Autorità della Chiesa ha dimostrato di voler prendere in considerazione problemi politici e sociali gravissimi non meno che questioni di natura puramente spirituale. Abbiamo visto così condannare da Pio XII il comunismo (non in quanto teoria economico-sociale, ma in quanto espressione del materialismo ateo) e a breve distanza di tempo definire solennemente come dogma di fede l'antica credenza nell'Assunzione della Vergine.

E' inutile ricordare che tanto l'Immacolata quanto l'Assunta hanno già da secoli ispirato poeti e artisti, i quali, anticipando in certo modo le decisioni dell'Autorità religiosa, hanno dimostrato di trovare nel sentimento comune e nella tradizione cristiana i motivi atti ad esprimere quello che di più poetico viene adombrato nel racconto dell'Evangelo.

ALDO VALORI

Il Podestà ha rievocato alcune scene della definizione dogmatica, fatta da Pio IX un secolo fa. Gli affreschi si trovano in Vaticano



Appuntamento della CARITÀ

14. 256

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, I, 4, 7-11).

NON DIMENTICATE
IL NATALE DEI NOSTRI POVERI

Torno a ricordare che si avvicina il Natale santo: uno dei più movimentati di questo dopoguerra, perché l'aria armistiziale pare ormai divenuta permanente. L'ipocrisia degli uomini s'è ammantata al segno che quanto più si parla di pace tanto più si sente in giro odor di polvere. O il castigo di Dio risiede proprio in questo clima di precarietà che toglie il respiro, quel respiro lungo come usavano tirare certi nostri avi (non tutti, oh, no!) che se la passavano fra un ceppo e un gatto, nel tinello ormai abolito dalle case, dove il patriarca ammoriva con la sua sola presenza e i bambini con gli occhi sgranati ascoltavano le favole a non finire?

Avete notato che se accennate a raccontare favole certi piccoli ammaliziati vi ridono in faccia? Ma questa di un Dio nato in una spelonca e una favola vera, la più bella che orecchie d'uomo hanno ascoltato; e vera è la vita, veri i miracoli, la Passione, la Resurrezione, la Ascensione del Cristo. Chè se taluno osa ancora negare, noi ci rifiutiamo in blocco di credere a tutta la storia che non abbiamo vissuta, tutta la storia raccontata da testimoni non sculari.

Perché, ad esempio, dovrei credere al passaggio terreno di tanti illustri personaggi e non a quello dell'Uomo-Dio? Ah, era solo un profeta? E la resurrezione? I quaranta giorni in cui, resuscitato, restò fra gli uomini? L'Ascensione? Era il Figliuolo dell'Uomo, era il Figliuolo di Dio. E allora, perché procedere nelle tenebre quando c'è tanta luce? Perché non far tesoro dei suoi insegnamenti?

Raccontiamola dunque ai nostri bimbi questa divina favola, la più bella perché vera. E' già triste che molti non credono più a quelle inventate dagli uomini, ma la nascita del Redentore non ha ancora duemila anni ed è così affascinante che ha il potere di trasformare persino l'atmosfera, di spargere per ogni angolo del mondo un seme di bontà e di amore.

Amici, i poveri, li diseredati come Vianello aspettano: trovategli un po' di pace, un po' di lavoro!

BENIGNO

« Sono un giovane di 25 anni, cristiano perché l'ho imparato, non perché me lo abbiano insegnato. Non so nemmeno come crebbi... I miei genitori, invischiati nel peccato delle basse passioni che invertirono i sentimenti e ignorano i doveri più elementari dei vincoli del sangue, mi abbandonarono nelle mani della carità cristiana. Nonostante ciò, io volevo amarli e feci il possibile per rientrare in seno alla famiglia. Avevo fatto un po' di studi, avevo imparato a distinguere il bene dal male e soprattutto nutrivo in me la fede nel Signore. Duramente sopportato, riuscii a sopportare l'atmosfera malsana... Dovetti però ben presto accorgermi che potevo distruggere ciò che avevo con tanto amore appreso. I rapporti si tesero al punto che il padre nella collera mi rivelò il triste dubbio che io non fossi del suo sangue (cosa priva da ogni fondamento, ma che trovava ragione d'essere in un animo intriso di rancori). Dovetti abbandonare la casa e rifugiarmi nelle file del fascismo per non rimanere fra i pericoli della strada. Dopo due mesi venni la capitolazione, la sconfitta, l'amarezza di trovarmi in carcere a 16 anni, odiato e ripudiato per una colpa che non avevo. Mio padre, acanito comunista, fece sì che la mia detenzione senza motivo alcuno si prolungasse per ben due anni, dimenticato dalla Giustizia, che non poteva sapere come in una dura cella si trovasse un ragazzo in attesa, ora per ora, di tornare al mondo dei vivi.

Uscito dal carcere sgomento, stanco, sfiduciato, mi aggirai in quei più terribili carcere che è l'incomprensione umana. La famiglia mi aveva dimenticato come figlio di nessuno. Col mio bagaglio di amarezze e dure esperienze, iniziai il mio Calvario per tutte le strade, ALLA RICERCA DI UN LAVORO, di un'atmosfera di pace e di amore. Dignitosamente, con la forza che mi dava Gesù, nascosi a tutti la mia assurda triste odiosa. Aggiunsi al mio già angoscioso bagaglio nuove amarezze e delusioni.

Passarono gli anni... non so nemmeno io quanto abbia abusato della carità cristiana, sempre nell'attesa di un'alba nuova... Ora, purtroppo, dopo tanto pellegrinare, sono giunto al limite estremo della resistenza. Sono ospitato nella casa del Parroco dei Frari in Venezia, ma io allo non può durare ed io sento che non ho più la forza di battere la strada, il



Non è riuscita l'evasione ad Harry Budge. E' rimasto incastrato in così malo modo da dover chiamare i carcerieri perché lo liberassero... riponendolo in prigione. Il che dice che tutto è relativo.

coraggio di affrontare l'ignoto. Ho la terribile certezza che per me tutto è finito, compromesso con impegni finanziari che, per quanto modesti, rappresentano un incubo e l'impossibilità di contrarne altri per tirare avanti verso l'inesorabile fine...

NON VOGLIO PERDERMI, NON VOGLIO PECCARE, MA NON POSSO CONTINUARE A VIVERE COSÌ!

Giovanni VIANELLO
(presso Chialina, S. Polo 2675
VENEZIA)

P. Vittore M. Chialina, Parroco dei Frari, raccomanda: « E' un giovane serio, intelligente, che non trova un posto, nonostante le continue ricerche e raccomandazioni ».

NELLO, presso Chialina, S. Polo 2675, Venezia - Maria Concetta LALICATA, via Dottor Tamagnino 17, Noto (Siracusa) - Rocco CAMERLENGO, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Dante CERUTTI, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Francesca PELLIGRA, via Alagona 55, Siracusa - Ennio DALPIAZ, vicolo del Vicario 102, Roma - Cristina RUCCI, Villa Europa, Arco di Trento - Leonardo CAMASSA, Carcere Minorati, Ragusa - Carmela RUGGERO, Calata Trinità Maggiore 4, Napoli - Piero NURCHI, Pineta di Sortenna, Sondalo (Sondrio) - Angelo BARONE, via Ugo Bassi isolato 14-a, n. 53, Messina - Marianna CARUSO, vico Fieramosca 9, Noto (Siracusa) - Angelo BRUNETTA, viale della Libertà, isol. 497, n. 107, Messina - Giuseppe CUCINELLA, Casa Penale, Fossombrone (Pesaro) - Maria BIANCO, via Baracca 3, Casal dei Principi, Caserta - Caterina COPELLI, via Lamarbora 153, San Remo (Imperia) - Francesca MILACCIO, viale Filippo Strozzi 26, Firenze - Vincenzo COLELLA, Carceri Giudiziarie Centrali, Salerno - Giovanni ANSELMO, Casa Penale, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe SANETTI, Casa Penale, Fossombrone (Pesaro) - Anna PESCE, Supportico Maleficcolo 7, Napoli - Francesco FRISONE, via Chiesa, Mass. S. Giovanni (Messina) - Antonio INFERRERA, via Manganello, Massa San Giovanni (Messina) - Orazio RIZZO, via Manganello, Massa S. Giovanni (Messina) - Giuseppe CARADORI, via dei Cappellari 55, Roma - Giuseppe RABITO, Casa Penale, Fossombrone (Pesaro) - Maria LAMAGLIA, via Fico 12, Pietraperzia (Enna) - Giovanni CIRACI, Villa Bellaria, Arco di Trento - Giovanni CIPOLLA, viale Leopardi 2, Fossombrone (Pesaro) - Umberto CIPOLLA, Sanatorio San Luigi Gonzaga, Via Ingegner 23, Catania - Michele FORANO, Carceri Trinitapoli, Foggia - Nicola SQUEA, Carceri Trinitapoli, Foggia - SUPERIORA Suore Agostiniane, Monastero S. Antonio, Pennabilli (Pesaro) - Salvatore BENINATI, Carceri Soriano nel Cimino (Viterbo) - Giulio CORI, Casa Penale Fossombrone (Pesaro) - Alberto CIVERCHIA, Istituto Forlanini, Arco Trento - Angelo TAVANI, via Casilina 524, Roma - Anna CANDELA, via Bardal 11, Trapani - Francesco CENTOLA, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Fiore MANGANELLO, Ponte Zesa, S. Paolina (Avellino) - Antonia GABRIELLA, via Diaz 34, Trinitapoli (Foggia) - Merchière PENSABENE, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Antonia SOTTILE, via Nazionale 289, Spadafora (Messina) - Valantino MONGOLI, Carceri Trinitapoli (Foggia) - Carmela NAPOLITANO, S. Agostino alla Zecca 4, Napoli - Guido MANCINI, Carcere Regina Coeli, Roma.

Poesia d'angolo

LA PAROLA AD UNA BESTIA

(A proposito di un'anitra; a cui la città di Friburgo deve la salvezza di molte vite. Sul monumento, davanti al quale il borgomastro ha pronunciato nobilissime parole, è stata incisa la scritta: « Una creatura di Dio protesta e noi ascoltiamo »).

In Germania, a quel che sento, hanno eretto un monumento in Friburgo, a un'anitra.

Era un'anitra modesta ma una notte - assai funesta per la storia civica -

questo bipede, incapace d'altro mezzo più efficace per potersi esprimere,

starnazzò così insistente per le strade, che la gente presenti un pericolo.

Non suonavano sirene ma ciascuno capi bene che quel bravo bipede

a suo modo e con urgenza segnalava l'imminenza di un attacco aereo.

Non appena senza indugi tutti corsero ai rifugi ecco inesorabili

arrivare i bombardieri e ridurre vie e quartieri in informi ruderi.

Quanto al povero animale che evitò col suo segnale tante e tante vittime,

immolò la propria vita sulla strada più colpita divenendo un simbolo.

«Noi, scampati a quel disastro - ha affermato il borgomastro - siamo qui a riflettere

come il simbolo rivesta un aspetto di protesta contro i nostri metodi.

Contro l'odio che divide e fomenta assurde sfide fra gli Stati e i singoli,

è un invito a ponderare su un dovere elementare: ritrovarci unanimi.

E così quella bestiola - come avesse la parola - ha lanciato un monito

che da oggi in poi bisogna (fosse pure con vergogna) non lasciar disperdere.

pa

VETRINA

IL MISTERO
DELL'AL DI LA'
di Joseph Staudinger

JOSEPH STAUDINGER S. J. - Il Mistero dell'al di là. Milano, via Ludovico il Moro 2. Editrice « Vita e Pensiero ». Pag. 358. L. 900. C. c. p. 3/1077.

Consapevolezza indagatrice ed attenta dell'importanza assoluta pertinente all'argomento, è la nota informativa di questo libro. Socrate al governo di questa vita, per servire alla grande opera della salvezza delle anime, ne è la ispirazione assidua, di pagina in pagina. La rivelazione divina, intesa nella profondità dei propri significati, di introdurre l'uomo nel pensiero infinitamente santo di Dio sulla vita di quaggiù e sulla vita eterna, ne è la costitutiva essenza, che via via determina svolgimenti e sviluppi di verità consolatorie e ammonitrici, coordinate verso una spirituale perfezione, non impossibile, ma anzi rivendicata, di fronte ad ogni negazione, come dovere da inseguire, da raggiungere, da possedere e difendere. Conforta e desta ammirazione, inoltre, la viva luce di pensiero e di espressione, che mai non viene meno lungo il penetrante meditare di certezze sull'arduo supremo argomento. Ma, più che altro, tutto l'intero libro, da capo a fondo, recupera e restituisce, quasi dialogando con lo spettico e gaudente vivere moderno, coscienza doverosa di fede, senso di amore e di sudditanza verso Dio, dominio sui beni terreni limitato all'uso, certezza della sanzione divina, convinta confessione della autorità eterna della sentenza di Dio. In preparazione per la eternità.

L'ARTE NELLA CHIESA

L'ARTE NELLA CHIESA, dell'Architetto Don Angelo Raule. Edizioni Agostiniane - Bologna - Volume di pp. 273 - L. 2.000.

L'autore - ben noto per la sua attività artistica - si è deciso a pubblicare questa raccolta di nozioni di Arte Sacra per rendere più facile al Clero il tenere con decoro gli edifici sacri e la sacra suppellettile, e per aiutarlo a ripetere al Signore con maggior verità: « Domine dilexi decorem domus tuae ». Nella

conoscenza delle nozioni e delle direttive, secondo le quali sono stati composti e abbelliti i nostri templi durante i secoli, potrà attingere nuovo zelo per conservare con cura quanto ha avuto in custodia la Chiesa, e dare nuove opere veramente degne delle tradizioni magnifiche del nostro passato. Inoltre la pubblicazione gioverà agli artisti, che devono lavorare nella Casa del Signore. L'Autore infatti ha raccolto notizie, idee e prescrizioni, affinché abbiano nel loro lavoro una guida sicura, e possano sentire e vivere di quella spiritualità che è sorgente perenne delle aspirazioni più nobili e che costituisce il fascino sublime delle opere a servizio della Religione. Il volume, riccamente illustrato, è raccomandato infine ai fedeli che vogliono conoscere più profondamente la liturgia.

Lo SPATZACAMINO in barattolo

DIABOLINA
DISTRUTTORE ENIMICO DELLA FULIGINE

Produzione COMBUSTIO-MILANO
VIA LAMARBORA 46 - TEL. 573.531

POSTA di BENIGNO

AI REV. CAPPELLANI DELLE CASE DI PENA, AI LIBERANDI E LIBERATI DALLE CARCERI SEGNALE L'OPERA ASSISTENZA SCARCEATI ITALIANI (O.A.S.I.): VIA MARTELLINI, 12 - GALLUZZO (FIRENZE).

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

1. Antonio TERINO: Carceri Giudiziarie - LUCERA, Foggia. Esce l'8 dicembre, sprovvisto di indumenti: spedire al Rev. Cappellano Don Tarcisio M. Pastinelli, che distribuirà.

2. Giovanni FIANDRA e Salvatore GOLIA: Villaggio Sanatorio: SONDALO, Sondrio. Spedire al Rev. Cappellano Don Francesco Dalla Porta, che distribuirà quelli eccedenti, secondo i bisogni.

NON DIMENTICATE IL NATALE DEI NOSTRI POVERI

ANONIMO da Firenze (offerta co-

spicua per cui assicuro particolari preghiere) - G. BLUNDA (2 offerte) - V. MIGNOLLI - SI. PA. - A. GALLI - N. N. (Procida) - Benedetto FLAMINI (sempre ricevuto) - A. M. (Bust, Francia) - G. BOGNA - Un'ANONIMA di Avellino - ANONIMO, Savona - C. (Lentate) - E. CALAMANDREI - A. GILDI - M. AMATO - P. S. 186 (Genova) - F. 52-103 (sempre ricevuto) - C. VENTURA - E. NUDI - P. C. (Roma) - C. P. (Bergamo) - Famiglia CASTELLANI - ANONIMO - C. BERTOLAZZI - G. TIBERINI - Mons. G. ZAZZARA - ABBONATO F. 20.320 - P. CASIRAGHI.

Le offerte sono state così distribuite (nota n. 90): Maria LUCA, via XX Settembre 26, Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) - Domenico CHILLARI, via Papalanni, Baffa (Messina) - Ugo TUMIATI, via Alba 1 (Lingotto), Torino - Marga NAPOLEONI ved. Ghilardi, via F. Borromeo 2, Roma - Don Filippo CATALUCCI, Parroco S. Maria della Porta, Castel S. Angelo (Rieti) - Giovanni VIA-



La famiglia Nogara si è ritrovata unita accanto all'Arcivescovo di Udine, Mons. Giuseppe, che ha celebrato il suo cinquantenario di Messa. Due fratelli del Presule occupano altissimi posti nella Città del Vaticano: Bernardino presiede l'Amministrazione Speciale e Bartolomeo è il soprintendente dei Musei Vaticani. Un altro fratello è reduce dalla Cina dove è rimasto per 40 anni. Una sorella è suora.

BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

La Vergine soggetto d'eccezione per le opere dello schermo

I soggetti religiosi sono fra i più difficili da trattare per lo schermo. Di tanto in tanto nascono discussioni su questo argomento e il campo si divide in due: da una parte stanno coloro i quali deplorano con ogni energia che temi tanto alti come Gesù, la Madonna, i Santi vengano umiliati a fare da spettacolo; dall'altra stanno schierati coloro i quali pensano che un suggerimento religioso, una scena edificante, un esempio di santità possono recare una parola inconsueta a pubblici di solito lontani dalla fede.

Gli estremismi peccano sempre per difetto o per eccesso, ed è quindi da ritenere che l'obiettività stia nel con-

nimo di Jennifer Jones; in precedenza aveva partecipato a qualche film « western » con il proprio vero nome di Phyllis Isley. Il regista di « The song of Bernadette » è Henry King.

Dalla Spagna giunse poi un film sui fatti prodigiosi di Fátima, sulle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli nella conca di Iria in Portogallo; e quasi contemporaneamente lo stesso argomento costituiva il soggetto di un altro film impostato negli studios di Hollywood.

Il film spagnolo, diretto da Rafael Gil (lo stesso regista di « La guerra de Dio ») presentato quest'anno a Venezia dove ottenne il premio dell'O.C.I.C. si vale della interpretazione, nella parte di Lucia, dell'italiana Ines Orsini, la stessa che assunse la parte di Maria Goretti in « Cielo sulla palude ». Il film è realizzato con impegno e cerca di evitare, per quanto è possibile allo svolgimento della trama, ogni scena che possa disturbare portando sullo schermo la figura stes-



« Nostra Signora di Fátima », un recente film in technicolor.

« Nostra Signora di Fátima » (nell'originale era « The miracle of our Lady of Fátima ») e si vale degli effetti del colore. È diretta da John Brahm, originario di Amburgo ma trasferitosi presto in Inghilterra e poi negli Stati Uniti.

Anche questo film, come quello spagnolo, si attiene ai fatti narrati dalle cronache delle apparizioni del 1917, arricchendo la trama storica di vicende marginali attribuite a per-

sone, accorsa a pregare da ogni parte del mondo, mentre Lucia, fattasi suora, s'inginocchia sulle tombe di Jacinto e di Francesca. Indubbiamente questa parte, che critici esigenti potrebbero definire cinematograficamente superflua, ha un potere edificante assai suggestivo, perché mostra al pubblico uno spettacolo inconfutabile di fede vissuta. Ben a ragione il produttore poteva scrivere: « Se le persone che andranno a vedere il film usciranno dal cinema con una più viva fede nella potenza della preghiera, lo scopo che si propone questa produzione sarà pienamente raggiunto ».

A queste pellicole di fama internazionale, bisogna aggiungere il film dettato da ottimi intendimenti di pietà mariana, che don Emilio Cordero ha diretto intitolandolo: « Mater Dei ». Il film narra la vita della Madonna attraverso le tappe della sua vita terrena: l'annuncio dell'Angelo, la visita a Santa Elisabetta, la nascita di Gesù, la fuga in Egitto, l'infanzia e la vita pubblica del Redentore, il Calvario e la Resurrezione, fino all'assunzione in Cielo di Maria. Seguono altri episodi per dimostrare che la Madonna è intermedia fra il Creatore e le creature e chiude il film una rassegna dei principali Santuari mariani.

Può darsi che in occasione dell'Anno Mariano il cinema dedichi altri film alla Vergine: l'augurio dei credenti è che produttori, soggettisti, registi e interpreti sentano la grandezza del tema e che, se si impegnano a portare sullo schermo soggetti sulla Madonna, lo facciano soltanto a patto di raggiungere elevati climi d'arte.

N. M. LUGARO

La grandezza del tema e — riconosciamolo — la impreparazione spirituale dei soggettisti e registi non hanno permesso una larga copia di film degni di essere visti e ammirati. Speriamo che l'Anno Mariano dia ai cuori degli artisti luci più profonde d'intelligenza e respiri più larghi di amore per rievocare degnamente sugli schermi la Madonna

sa di Maria. In « Bernadette » erano queste scene che davano fastidio agli spettatori più sensibili ed esigenti: la figura della Madonna è tale per ogni credente, che non può tollerare di vederla limitata a personaggio convenzionale davanti alla macchina da presa: meglio lasciare la Vergine fuori del campo visivo, lasciarne intuire la presenza nel riflesso di luce, nell'estasi degli sguardi, nei riverberi di cui la dolce e sfavillante presenza inonda la scena. Rafael Gil ha avuto questa preoccupazione, e pure tenendosi fedele al testo storico delle apparizioni, non ha insistito nell'inquadrare la figura di Maria.

La pellicola americana si intitola

sonaggi di fantasia. Ma dopo la scena grandiosa e commovente del 13 ottobre 1917, quando una folla di circa 70.000 persone è affluita a Fátima sotto una pioggia torrenziale e ha poi assistito, cessata la pioggia e diradate le nubi, ai fatti prodigiosi verificatisi nel sole, mentre Lucia conversa con la Madonna, il film fa seguire, con un salto di 34 anni, le scene della Fátima 1951; quasi come in un documentario che coroni storicamente gli straordinari avvenimenti narrati, queste scene riprendono il grandioso Santuario sorto nella conca dove la Vergine apparve a tre pastorelli e una folla immensa, una folla di un milione di per-



Una delle interpreti del film « Nostra Signora di Fátima ».

dizionare a determinati limiti di decoro gli spettacoli impostati su argomenti squisitamente spirituali. E' certo che se un film si mantiene a livello d'arte, e nello stesso tempo avvicina al popolo le grandi figure della fede, compie una efficace e vasta opera d'apostolato. Uno dei primi film del dopoguerra che mise a rumore il campo cinematografico puntando decisamente su una figura di santa e sopra una vicenda di miracoli fu « Bernadette ».

Lo scrittore Franz Werfel, perseguitato dai nazisti, dopo avere lasciato la Germania e conosciuta la amarezza dell'esilio, aveva promesso a se stesso di scrivere un libro su Lourdes se fosse scampato alla tragedia che pesava su di lui e sulla sua razza; e benché non credente, scrisse il libro che ebbe tanto successo e che diede il motivo al film dallo stesso titolo: « Bernadette », la vita della fanciulla dei Pirenei cui comparve l'Immacolata nella grotta di Lourdes. Il film portò all'ammirazione dei pubblici d'ogni continente la meravigliosa storia delle apparizioni. Interprete di Bernadette fu un'attrice che per la prima volta (1943) recitava nel cinema con lo pseudo-



Una scena dell'indimenticabile film « Bernadette » apparso anni fa.

INTREPIDA GENTE DI MARE NARRANO PIANGENDO LA TRAGEDIA VISSUTA

GENOVA, novembre.

SCENDENDO dalla coda del direttissimo proveniente da Parigi, nell'interbinario, 4 uomini hanno tentato di eclissarsi non visti mentre un quinto cedeva, gettandosi nelle braccia dei familiari in attesa. Subito la folla di giornalisti e fotografi, attraversando di corsa le rotaie della Stazione Principe, ha dato all'incontro atteso da oltre due ore un carattere drammatico di caccia all'uomo e di cattura. Piangendo e gridando, il secondo Ufficiale Fulvio Stofa, con i nervi in pezzi, ha gridato: «Basta, lasciateci in pace, vogliamo andare a casa», mentre il Farina, ormai assediato, si gettava il cappotto sul volto per sottrarsi in qualche modo alle macchine fotografiche e cinematografiche.

Si riunivano più tardi negli uffici della Compagnia Armatrice, la Januense, soccorsi e confortati dai dirigenti. Piangevano, in preda a un violento choc, singhiozzavano, qualcuno tremava e batteva i denti, in silenzio. Una scena terribile: Fulvio Stofa, ventinovenne, di Grado; i marinai chiogetti Bruno Tiozzo e Romano Mainardi; il veneziano Antonio Ballarin, tutti sui trent'anni; Alessandro Farina, quarantaseienne, di La Spezia: uomini giovani e validi, ma sconvolti, alterati dalle ore di spasmodica angoscia vissute nel buio e nel gelo delle onde, dopo il fulmineo speronamento del «Vittoria Claudia».

Giornalisti, incaricati della RAI, corrispondenti, attendevano quell'attimo di distensione in cui poter forzare un poco la mano alla pietà per ricostruire, almeno a grandi linee, la tragica avventura dei superstiti. Hanno capito, povera gente tormentata, che alla Patria non sarebbe bastato sapere «sono tornati», che la gente vuole sapere, vuol condividere il loro strazio perché sia più sopportabile il bagaglio pesantissimo dei ricordi. Certo il secondo Ufficiale deve aver fatto uno sforzo violento per dominare il turbamento, per arginare le memorie spettrali, per raccontare lucidamente ogni cosa nel chiaro salone della Compagnia, affiancato dall'avv. Cipollina, legale della stessa.

Al largo di Dungeness, non lontani dalle famose «bianche scogliere di Dover», il «Vittoria Claudia» procedeva in navigazione tranquilla. Notte serena, visibilità normale, niente nebbia: alle tre del mattino avvistamento delle luci verdi e rosse del «Perou». Improvvisamente il piroscafo francese deve aver modificato la rotta, una, due volte, fino ad accostarsi pericolosamente, inesplicabilmente, a velocità elevata, sulla loro destra. Per ordine del Comandante Bruno uno, poi ancora due fischii per segnalare posizione; subito dopo l'urto immane, il caos indescrivibile, la furia, lo scatenarsi di un inferno liquido. Quindi il risucchio tremendo, il boato. Le prime voci atterrite, le prime grida strazianti di aiuto, quel nome di Giuditto! dolorosamente invocato da un padre morente, mentre i fanali rossi e verdi crudelmente si allontanavano, sembravano fermarsi a distanza, spettatori impassibili del naufragio.

Aggrappati alla chiglia capovolta di una lancia, Ballarin, Tiozzo, Mainardi, cercavano di orientare verso di essi le altre voci, i richiami sempre più flebili. Quasi disteso sul tetto della cabina, radio il cuoco Farina cercò di dirigersi incontro ad un ferito, inutilmente. Sembrando, gelati dal vento e dal mare, uniti di nafta, ormai tacevano, nel buio, senza sapere che il secondo Ufficiale fosse lì vicino, convulsa-mente stretto ad un relitto, dopo essere per due volte terribili calato a fondo: troppo stremato di forze e gonfio d'acqua ingrita per poter gridare una sola volta.

Nessuno di loro, se non il Farina, sa dire come sia avvenuto il miracolo di aver sotto le braccia qualcosa a cui avvinghiarsi, dopo l'affondamento della loro nave. Il cuoco dormiva; destato dai fischii della sirena era balzato dal lettuccio all'oblio, temendo un banco di nebbia e aveva invece visto chiaramente i fanali del «Perou». Un bacio al Crocifisso, alle fotografie dei suoi cari e stava per riprendere il sonno quando avvenne lo schianto tremendo. Tentò di raggiungere la coperta, ma un risucchio possente di acqua lo travolse: sembrò la morte ed era invece la sua vita, perché si trovò scagliato al disopra della coperta, in mare.

Dice lo Stofa che la nave fu speronata a poppa con inaudita violenza, invase da una massa enorme d'acqua quelle stive, schiantati i compartimenti stagni, spazzato il centro con i suoi dormienti, allagate le stive di prua: pochi istanti di agonia, quindi l'affondamento immediato.

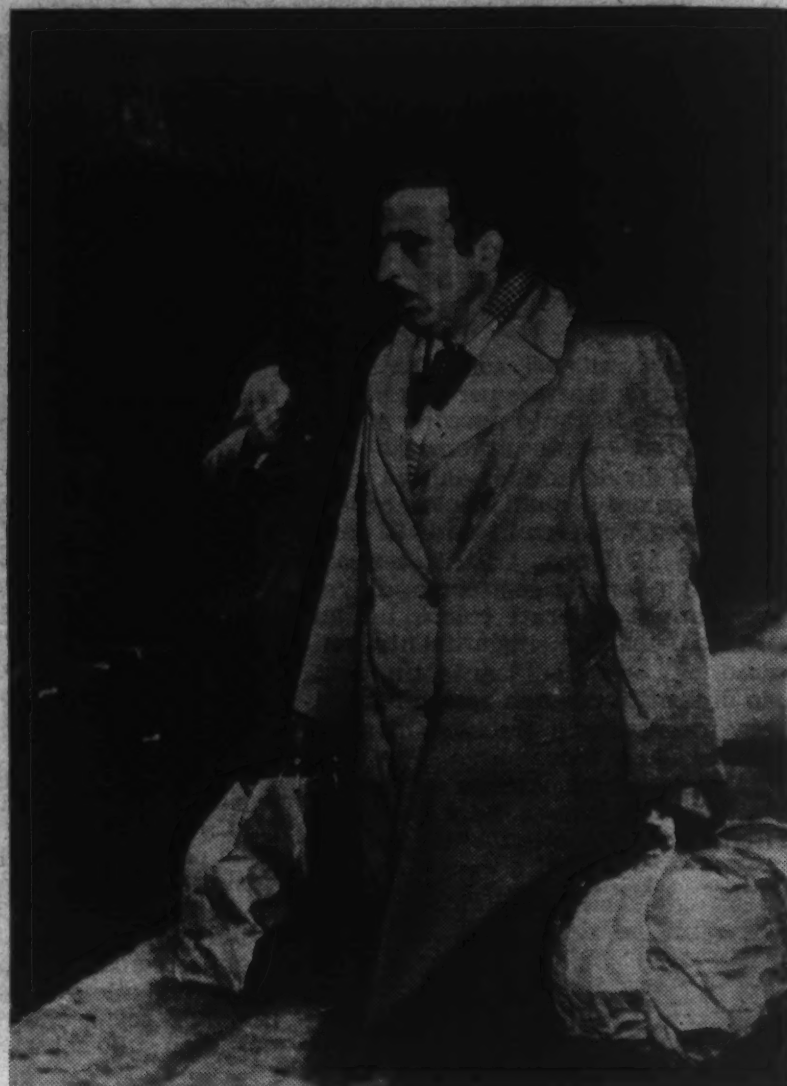
Il Comandante Bruno, i marinai Fragiaco e Parodi, unici testimoni oculari dello speronamento, sbalzati in mare, presi nel gorgo, perduti come tutti gli altri. Lo Stofa, che si apprestava in quel giro di minuti a iniziare il suo turno di guardia, forse li ha visti scomparire senza rimedio.

Le prime luci dell'alba, il fantomatico profilo del «Perou» fermo a distanza, il passaggio di un'altra nave che si è limitata a segnalare la loro presenza dopo averli quasi investiti, riconducono gli scampati, i «reduci di Dungeness», alla punta massima delle emozioni.

Parole di fuoco, parole senza appello, escono frammiste ai singhiozzi da quelle bocche che inutilmente invocarono soccorso. Criminali... Delinquenti... Solo mezz'ora dopo hanno lanciato un S.O.S., ma non si sono avvicinati, non hanno calato una lancia, non hanno teso un braccio. Sono stati a guardare il battello pilota costiero che raccoglieva i naufraghi e si sono limitati a tirare a bordo una salma. Avrebbero potuto salvarci i compagni, dicono, quelli che noi non vedevamo ma sentivamo.

Una crisi nervosa prostra totalmente il Ballarin, mentre il Mainardi disperatamente invoca il giovane cognato che ha trovato la morte nei gorgi. Gli voleva tanto bene, come a un fratello, erano sempre stati insieme fin da bambini, non può pensare di non averlo più vicino, di non poterlo ricompagnare a casa dalla sorella e dal piccino. Un dolore d'uomo così sanguinante e scoperto, così spontaneo, toglie la forza di far domande, esige rispetto e silenzio.

Quello che nella tragica avventura ha più sconvolto e demoralizzato questi uomini non è la sofferenza, non il morso del gelo o l'orrore delle tenebre: è la mancata solidarietà in cui l'uomo di mare deve pur credere e fidare, qualcosa



Poche cose — anche dalla solidarietà dei marittimi italiani — vengono riportate in Patria.

peggiore della morte stessa. Avevano il radar a bordo, dicono, dovevano assolutamente accorgersi di noi, anche all'ultimo momento potevano dirottare, sarebbe stata una collisione, non uno speronamento.

Per questo dal loro sgomento senza nome traspare una grande ansia di giustizia; a tutti gli altri che vanno sul mare deve essere assicurata l'osservanza delle leggi. «Forse speravano che morissimo tutti, stavano da lontano a guardare che scomparisse anche l'ultimo sopravvissuto. Mai ho sentito una supposizione più atroce, che nessuno oserebbe affermare perché ci sono valori che dovranno sempre superare gli interessi umani.

Hanno pianto, hanno raccontato e forse adesso che ancora una volta hanno toccato il fondo del dolore, sentono il cuore più leggero, ritrovano la forza di tornare a casa, di rientrare nella vita di tutti gli altri, fatta più di piccole che di grandi cose. Certo chi come loro è stato sfiorato dall'ala misteriosa della Morte si sente diverso, acquista nuove visuali, considera tutto in maniera diversa.

Nell'infinito sgomento si disegna sempre più chiaro a loro stessi il senso di una responsabilità nuova: sentono che non potranno più continuare a vivere giorno per giorno alla spicciolata come vivia-

mo tutti, sentono che di un dono ricevuto prodigiosamente dovranno dare fruttuosi interessi.

Hanno avuto in dono una seconda vita e nei loro orecchi mormora ancora il fruscio perenne dell'eternità.

BIANCA MADIA

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA
Psoriasi - Siccità - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Nessuno sa quanto dolore gravi nei cuori dei superstiti dove risuonano le voci imploranti aiuto dei naufraghi.

UN OROLOGIO CU-CU
IN OGNI CASA
Originali tedeschi della Foresta Nera, in legno scolpito a mano, meccanismo e catene solidissime in ottone, nelle tinte: noce, variopinta, sfumata.
Modello ad un peso, canta Cu-Cu ogni quarto d'ora
L. 2.000
Modello a due pesi, canta Cu-Cu e batte le ore e le mezze ore con fuoruscita del cuculo dallo sportellino ed il canto è accompagnato da suoneria.
L. 3.500
Garanzia anni 5
Vasto assortimento di orologi da polso per uomo e signora a prezzi di fabbrica
SPEDIZIONE OVUNQUE
Chiedete catalogo illustrato gratis
DITTA BECO TORINO
VIA NIZZA 57 R

SPORT

SE DOVESSE ANDARE COME L'ANNO SCORSO

Dopo quello che abbiamo detto la volta scorsa e dopo i risultati conseguiti dalle tre squadre che guidano la classifica del campionato di calcio Serie A — Inter (18), Juventus (17) e Fiorentina (17) — è abbastanza chiaro che l'Inter, visto il calendario (che abbiamo illustrato appunto la settimana passata) delle partite che restano da disputare, è ormai sicura di arrivare alla fine del girone di andata, mantenendo il primo posto in classifica. La maggiore delle ipotesi, per la squadra campione d'Italia, può essere costituita da una giornata in cui a un suo pareggio corrisponda una vittoria della Juventus o della Fiorentina, nel qual caso il primo posto dovrebbe essere tenuto in comune con l'una o con l'altra. Sulla carta, questa ipotesi è senza dubbio realizzabile, ma in pratica, appare meno probabile, sia perché l'Inter ha già superato — con la vittoriosa partita casalinga contro il Napoli (14) di domenica scorsa — l'ostacolo più difficile, sia perché essa mostra di essere tuttora in pienissima forma.

A questo punto si può formulare l'interrogativo: si concluderà il campionato come l'anno passato, cioè, con la vittoria finale dell'Inter.

Naturalmente, è troppo presto per poter dare una risposta fondata, ma si può osservare che se le cose dovessero andare proprio come l'anno passato, il risultato dovrebbe essere diverso, perché nella stagione 1952-53, la squadra milanese, verso la fine del torneo, non fu più irresistibile e se riuscì a conquistare lo scudetto questo avvenne grazie al largo margine

di punti di vantaggio (che a un certo momento furono anche 6, ridotti, poi, a 2) che si era assicurata sulle dirette rivali (la Juventus e il Milan); nel presente campionato, invece, il margine, anche se strenuamente difeso, è limitatissimo — un solo punto, per ora — e se si tiene presente che nel 1952-53, la squadra campione subì 6 sconfitte, essa ha tutte le buone ragioni per augurarsi che non si abbiano a verificare i celebri ricorsi storici di G. B. Vico. L'Inter, comunque, è tuttora imbattuta e sembra intenzionata a non lasciarsi battere; è certo, però, che la strada verso lo scudetto è quest'anno irta di difficoltà e tutt'altro che tranquilla.

PROPOSITI
CHE SONO SPROPOSITI

Di fronte al successo delle vetture italiane alla «IV Carrera» messicana, alcuni costruttori hanno manifestato il proposito di approntare per l'anno prossimo vetture sport di maggiore cilindrata, per poter reggere il confronto specialmente con le «Ferrari» 4500. Ma questo proposito è un vero e proprio sproposito perché, dopo quello che è successo nel Messico, si dovrà pensare a ridurre e non aumentare la cilindrata delle vetture. A questo proposito ha osservato giustamente Raffaele Guzman su «Il Tempo» di Roma, che mentre si riducono le cilindrata per le vetture da corsa — che disputano gare in circuito chiuso — si lascia la più ampia libertà per quelle così dette «sport» (che, di fatto, sono



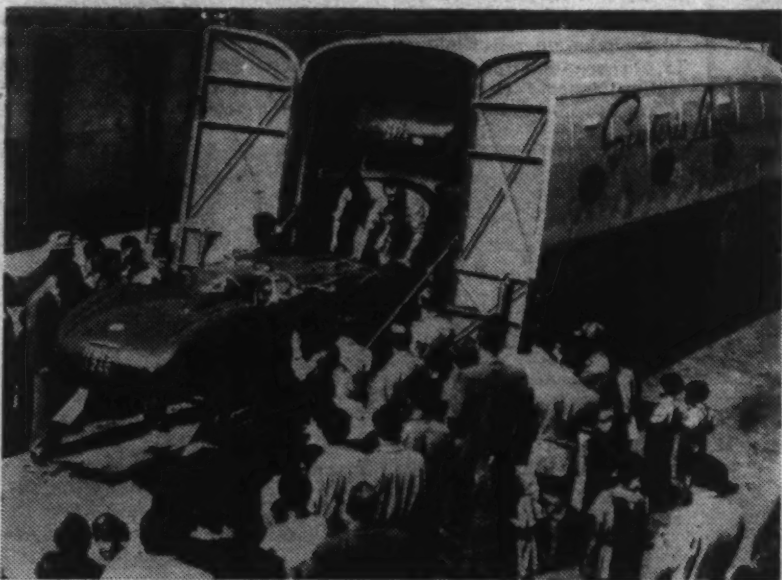
Bacci sta attraversando un ottimo periodo di forma. Il giovane centravanti della Fiorentina, sotto la guida di un esperto allenatore come Fulvio Bernardini, è in continuo miglioramento ed è considerato uno dei giovani più promettenti del calcio italiano. In riconoscimento è stato convocato per la nazionale.



Il « mito » dell'imbattibilità della squadra di calcio inglese, è crollato. I giocatori ungheresi hanno dato una completa lezione agli inglesi vincendo con largo scarto di punti. Prima di ritornare in patria i vincitori, debitamente vigiliati, hanno preso contatto con il mondo occidentale.



Piemontesi, noto ex-corridore del pedale ed ora fortunato industriale di Borgomanero, suo paese natale, nei momenti liberi non manca ancora di farsi passeggiate in bicicletta di alcuni chilometri. La passione per lo sport di questi anziani campioni sia di stimolo per le nuove generazioni sportive.



Sono tornate dalla «Carrera» le macchine «Lancia». La lunghezza massacrante della corsa, il cattivo stato delle strade e le velocità folli hanno confermato la bontà e la perfezione tecnica delle vetture italiane.

spesso quasi identiche a quelle da corsa come, per esempio, la «Ferrari» 4500) che, invece, corrono su strada.

Non ci stancheremo mai di ripetere che oggi le macchine vanno troppo forte e nessuna strada, per quanto curata nei minimi particolari, può offrire ragionevoli margini di sicurezza a vetture che viaggiano a oltre 270 km. all'ora. Sarà, dunque, il caso — per le corse su strada — o stabilire che i piloti debbano impiegare soltanto mezzi assolutamente di serie, oppure, adottare il sistema delle formule limitanti la cilindrata, come avviene, appunto per la categoria corsa.

Intanto, fra le voci che corrono sulla prossima stagione, registriamo quella riguardante la casa «Ferrari» che sembra debba ritornare sulla nota decisione di non partecipare alle competizioni del 1954; stando sempre al «si dice», il comm. Ferrari prenderebbe una decisione definitiva entro la prima quindicina di dicembre ed è inutile aggiungere che tutti si augurano che tale decisione sia per il ritorno alle corse, specialmente dopo un'annata in cui le vetture del «cavallino rampante» hanno con-

quistato il campionato del mondo assoluto e quello della categoria sport.

Quanto all'«Alfa Romeo», sembra che la Casa milanese scenda in campo verso la fine della prossima stagione con due modelli della nuova formula 1 e, cioè, uno di 750 centimetri cubi con compressore e uno di 2500, senza.

Per quello che riguarda, infine, i piloti, Ascari e Villorosi non hanno preso impegni con altre case, il che fa ritenere sempre più fondate le speranze circa l'attività sportiva della «Ferrari»; Fangio, dal canto suo, piloterà vetture «Maserati» nelle competizioni della categoria corsa e «Lancia» per quelle della categoria sport. La «Lancia», infatti, dopo la vittoria del Messico, punterà al campionato del mondo 1954 della categoria sport.

I QUATTRO PRINCIPALI
«GIRI» CICLISTICI

Il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, riunitosi a Zurigo, ha fissato le date delle principali manifestazioni per la stagione 1954; fra queste, sono da segnalare il Giro d'Italia, il Giro

di Francia e il Giro della Svizzera, che si svolgeranno, rispettivamente: dal 22 maggio al 13 giugno; dall'8 luglio al 2 agosto e dal 7 al 14 agosto. A differenza degli anni scorsi, il Giro della Svizzera si disputerà dopo quello di Francia, mentre in precedenza si svolgeva fra il Giro d'Italia e il «Tour».

Oltre ai tre suddetti, ci sarà quest'anno anche il Giro d'Europa che partendo da Parigi, toccherà Amsterdam, Liegi, Lussemburgo, Stoccarda, Monaco, Innsbruck, Trento, Lugano, Zurigo, per concludersi, poi, a Strasburgo. Il nuovo Giro, dunque, toccherà 8 Nazioni: Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania, Austria, Italia e Svizzera, con un percorso totale di 2400 km. Alla gara saranno ammessi 112 corridori, divisi in 14 squadre di 8 elementi ciascuna. L'Italia avrebbe una trentina di posti; quindi, c'è da sperare che almeno per il Giro d'Europa non ci saranno discussioni sugli assi che dovranno parteciparvi.

In merito al campionato italiano, infine, sembra confermato che il titolo verrà assegnato in tre prove, invece che in cinque.

CESARE CARLETTI

Il teatro scende in piazza. Tanto e giustamente, abbiamo parlato e scritto della sua crisi, che la volontà di risolverla si è impadronita di attori, registi (un po' meno di impresari, a dire il vero) gente che con la scena ha una certa dimestichezza e li ha incitati ad iniziative la cui durata è dubbia e la cui consistenza potrebbe rivelarsi superficiale, ma che comunque sono lodevoli e incoraggiabili.

A Roma, in questo novembre, dopo un'estate che era cominciata a maggio (un'estate di... inesistenza assoluta), si può dire che il teatro sia scoppiato, si sia espanso e sia veramente andato verso il popolo dando luogo a un fenomeno che potrà essere semplicemente episodico, ma che è comunque degno di nota e di critica.

Il fenomeno della «BARACCA» dei Girola, che da anni agisce ai margini delle città (e da otto mesi è a Roma in uno sterrato vicino a San Giovanni dove una volta sostavano i lunaparks della periferia) e presenta un repertorio vario e presuntuoso e si è creato un pubblico, viene ripetuto a Roma, in forme uguali e diverse.

In uno spiazzo nei pressi di Via Asiago, in Prati, si è impiantato un teatro trasportabile fatto di tavole coperte da un telone; proprio come «La Baracca» dei Girola; se-

Il teatro scende in piazza

nonché questo è nuovo e quindi più accogliente. Si chiama «TEATRO DEI COMMEDIANTI» e si ripropone di riportare il teatro al popolo e il popolo al teatro, servendosi appunto di mezzi di fortuna e rappresentando lavori che penetrino fra le folle e spostandosi prima da un quartiere all'altro della città, poi da una città all'altra. Intanto ha debuttato con un dramma famoso, Teresa Raquin di Zola, che attira il pubblico anche per la coincidenza con il film omonimo, tratto anch'esso dal lavoro dello scrittore francese e presentato a Venezia. Il regista è Marco Visconti, noto per le commedie che dirige alla Radio; fra gli attori si notano dei vecchi di relativa fama (ormai dimenticata) e dei giovani niente più che volenterosi.

Un giovane attore e regista che ha il merito di avere aperto anni fa un fortunato teatrino, Franco Castellani, è diventato il direttore (e naturalmente il regista e il primo attore) di una Compagnia del Teatro d'Arte Popolare, che ha debuttato in un vasto e attrezzato

teatro periferico... parrocchiale o quasi; si tratta infatti dell'Orione, gestito appunto dai padri dell'Opera di Don Orione e che già nell'estate scorsa ospitò la compagnia della rediviva Alda Borelli con commedie famose (ma offrì anche un' apprezzata stagione lirica). All'Orione Castellani ha debuttato, come già anni prima ai Satiri, con l'Amleto: esordio impegnativo, tanto più che l'estroso regista-attore aveva fatto, dell'opera shakespeariana, una personale riduzione e messa in scena. L'Orione si trova in mezzo a un popoloso quartiere della Capitale, fra il Tuscolano e l'Appio; come al Teatro dei Comedianti, come alla Baracca, i prezzi sono bassissimi e quindi accessibili a tutti. (Dalle duecento alle cinquecento lire; meno che in un cinema decoroso).

Non sappiamo se sia per curiosità o per reale amore del teatro, finalmente esplosivo, il fatto è che il pubblico (e proprio quel tipo di pubblico periferico che non si mette in blu per lo spettacolo) ha frequentato i primi spettacoli.

Ma, su questa linea, si sta preparando una... bomba; un'autentica bomba. Pare che lo stesso Gassman sia entrato nell'ordine di idee di un teatro popolare e voglia offrire il «suo» Amleto (riveduto nel cast degli attori: con Anna Maria Ferreo al posto della Proclemer, nella parte di Ofelia; e con la Proclemer al posto di Elena Zareschi nel ruolo della Regina). Gassman stesso reciterebbe all'Orione presentando, oltre all'Amleto, anche I Persiani; si dice però che cercherebbe un teatro anche più piccolo e fisserebbe prezzi di concorrenza (dalle cento lire in su; non oltre le cinquecento).

Su questo piano continua a vivere «Il Pirandello» anch'esso formato da attori professionisti; anche esso «piccolissimo» e accessibilissimo (esso fa addirittura spettacoli per lavoratori).

Ha riaperto i battenti il «Rossini» di Checco Durante; esso ha ormai una tradizione e si differenzia da tutti gli altri perché dialettale (gli attori recitano in romanesco, come si sa). E di colore «locale» è

anche il «Goldoni» che replica con successo «La Roma de Trilussa».

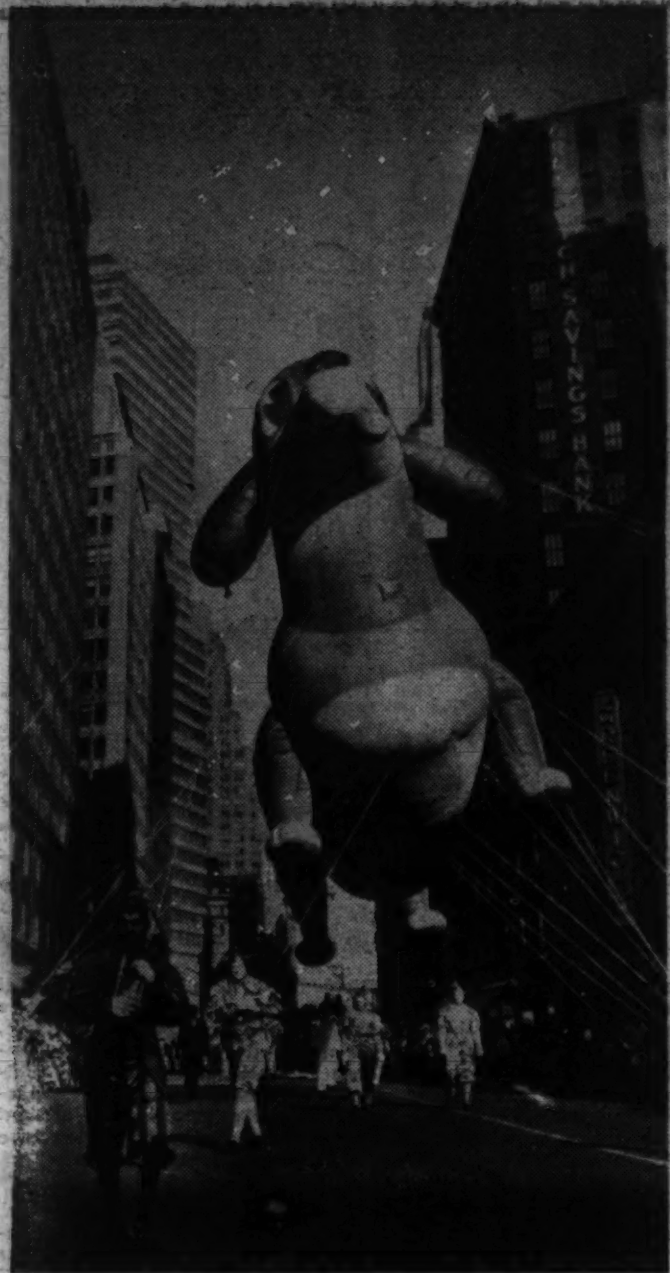
Su un livello artistico più elevato è la Compagnia che Sergio Tofano ha impiantato su una base cooperativistica, al Teatro delle Arti; e quello del noto attore è un esperimento interessante; la compagnia è finanziata dagli stessi spettatori, non si propone fini di lucro, ma vuole rappresentare opere valide artisticamente. Gli attori, oltre a Tofano, sono di primo piano: Ave Ninchi, Vittorio Sanipoli, Gianrico Tedeschi e altri.

Agli antipodi di queste concezioni, sta l'iniziativa di imminente realizzazione di Walter Chiari. Il popolare Walter, com'è noto, vuol tentare o inaugurare un genere di spettacolo che stia fra la rivista e la prosa e il music-hall; una specie di rivista da camera, ma non affidata tutta alla recitazione come quella dei «Tre Gobbi» (Franca Valeri, Bonucci e Caprioli), bensì composta di brevissimi sketches, di danze, pantomime, musiche ecc.

Al contrario di quanto succede in tutti gli altri teatri sopra citati, i prezzi qui saranno altissimi; il teatro è piccolo e gli ingaggi di attori quali Lucia Bosé, Alba Arnova ecc. costano molto più dei contratti con i volenterosi che recitano nei teatri di fortuna.

MARIO GUIDOTTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA

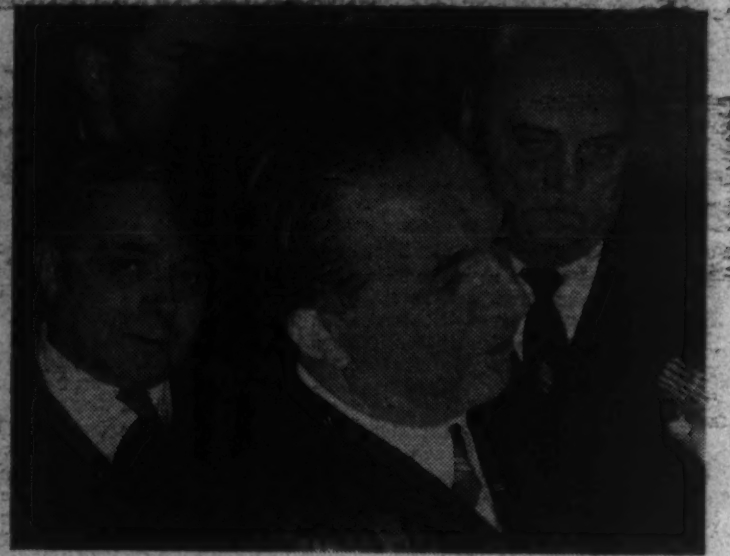


Nella ricorrenza della «Giornata del rendimento di grazie» che gli americani celebrano con grande solennità, hanno percorso le vie di New York cortei che recavano palloni carnevaleschi raffiguranti animali. E' inutile dire che da queste grottesche figure uscivano voci pubblicitarie.



FIDUCIA A LANIEL

Dopo giorni di incertezza e di serie preoccupazioni, la Camera francese ha dato il suo voto di fiducia al Governo Laniel sulla sua politica estera. Il siluro sovietico della conferenza a quattro ha mancato il segno. La Francia continuerà così una politica europea. Laniel si è mostrato soddisfatto e Bidault è partito subito per l'Aja.



Di ritorno dalla Conferenza dei sei Ministri degli Esteri della Piccola Europa, svoltasi all'Aja, il Ministro Pella ha fatto una esauriente dichiarazione esprimendo la sua soddisfazione per i risultati raggiunti nonostante l'incertezza iniziale. «Non bisogna — ha concluso — solo difendere l'Europa, ma anche unirla politicamente ed economicamente».



A Milano, il Sottosegretario Dovetti ha inaugurato la Mostra internazionale del Ciclo e del Motociclo alla quale partecipano le più grandi Case costruttrici di molti Paesi. Le Case italiane hanno esposto il meglio della loro produzione destando vivo interesse tra sportivi e tecnici.



Il Re del Belgio, Baldovino, esce dal teatro delle Gallerie di Bruxelles dove è stata rappresentata la commedia di Graham Greene «La potenza della gloria» a beneficio di una organizzazione cattolica per gli aiuti all'infanzia. Il Sovrano è in compagnia dell'Abbe Froidure, capo dell'ente benefico e del direttore del teatro, Fonson.



Il Cinquantenario della Municipalizzazione in Italia è stato celebrato in Roma alla presenza delle più alte autorità religiose e civili. Il Cardinale Micara, il Capo dello Stato Einaudi, il Ministro Pella ed alcuni diplomatici di nazioni estere hanno seguito il discorso inaugurale tenutosi in Campidoglio.



Guardate queste lunghe code e i volti della povera gente che sta aspettando da ore sul limite del confine per avere un po' di burro dagli alleati. Siamo a Berlino. La folla proviene dal settore russo e non mostra nel volto i segni di quella gioia descritta dalla propaganda e dalla stampa comunista.



Arnold Gergluj di Kansas City è inesorabilmente condannato dalla scienza. Solo un miracolo può salvarlo. Intanto vicino al giovane quattordicenne si stringono compagni di scuola e amici per confortarlo e rendergli meno penoso il suo stato. Il giovane sorride. Forse ciò è l'inizio di nuove possibilità per la sua salvezza?